

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 - 2020
OSI Asilo - ONI Accoglienza/Asilo - lett e) Potenziamento dei servizi di accoglienza
e assistenza specifica per MSNA - Inclusione MSNA



La Tutela Volontaria a Bologna

Un'esperienza di collaborazione
tra istituzioni e società civile
in favore dei minori stranieri non
accompagnati

La Tutela Volontaria a Bologna

Un'esperienza di collaborazione tra istituzioni e società civile
in favore dei minori stranieri non accompagnati



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS1 Asilo - ON1 Accoglienza/Asilo - lett e) Potenziamento dei servizi di accoglienza e assistenza specifica per MSNA - Inclusione MSNA

“Roots - Azioni di potenziamento dell’integrazione per MSNA Bologna” - PROG 2206

Ente capofila: Comune di Bologna - Area Benessere di Comunità. Partner: ASP Città di Bologna, CSAPSA ONLUS, CEIS A.R.T.E. Cooperativa Sociale, Cooperativa Sociale Società Dolce, Oficina Impresa Sociale Srl, CIDAS Cooperativa Sociale a r.l.

Pubblicazione a cura di:

CIDAS Cooperativa Sociale a r.l.

Equipe di Vicinanza Solidale Bologna

Con il contributo di:

Clede Maria Garavini - Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, Regione Emilia Romagna

Rita Paradisi - Responsabile Servizio Protezioni Internazionali e Coordinatrice Area Coesione Sociale, ASP Città di Bologna

Dario Vinci - Responsabile Ufficio Tutele Metropolitan Area Welfare e Promozione del Benessere della Comunità, Comune di Bologna

Giulia Comirato - Case Manager Equipe di Vicinanza Solidale, CIDAS Cooperativa Sociale

Paola Cavalleri - Assistente sociale Equipe Vicinanza Solidale Servizio Protezioni Internazionali, ASP Città di Bologna

Chiara Liuzzo - Assistente sociale Servizio Protezioni Internazionali, ASP Città di Bologna

Martina Chierichini - Referente operativo comunità SAI MSNA, Opengroup soc.coop.sociale

Antonella Buzzi - Consulente legale, CIDAS Cooperativa Sociale

Diego Manduri – Psicologo psicoterapeuta, Approdi ODV

Con le esperienze di:

Giulia Mitrugno, Tutrice Volontaria

Monica Nardi, Tutrice Volontaria

Mario Serantoni, Tutore Volontario

Miriam Migliori, Tutrice Volontaria

Enrico Tabellini, Tutore Volontario

Progetto grafico/Irene Iudicello

Stampato presso il Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Prefazione – Clede Maria Garavini, Garante per l’Infanzia e L’Adolescenza Regione Emilia Romagna 7

Presentazione – Rita Paradisi, Responsabile Servizio Protezioni Internazionali e Coordinatrice Area Coesione Sociale, ASP Città di Bologna 9

L’esperienza di Giulia Mitrugno, Tutrice Volontaria12

1. L’IDENTITA’ DELL’ESPERIENZA DI TUTELA VOLONTARIA DI MSNA NELLA CITTA’ METROPOLITANA DI BOLOGNA 19

1.1 L’istituto giuridico della Tutela Volontaria a favore di minorenni non accompagnati 19

1.2 La Tutela Volontaria dal 2013 ad oggi 24

1.3 La Tutela Volontaria come forma di Vicinanza Solidale 28

L’esperienza di Monica Nardi, Tutrice Volontaria 32

2. IL PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO DEI TUTORI 40

2.1 L’Equipe di Vicinanza Solidale: il lavoro di rete come strumento per la costruzione di una metodologia condivisa 40

2.2 Dalla formazione al matching 43

2.3 L’accompagnamento nei percorsi di Tutela Volontaria 48

L’esperienza di Mario Serantoni, Tutore Volontario 52

2.3.1 La prospettiva del Servizio Sociale 60

2.3.2 La sinergia con le strutture di accoglienza 62

2.3.3 Tutela Volontaria e presa in carico legale 64

2.3.4 Gli incontri del gruppo di supervisione 70

L’esperienza di Miriam Migliori, Tutrice Volontaria 80

3. LE DIMENSIONI DELLA TUTELA VOLOTNARIA 88

3.1 Chi sono i tutori volontari 88

3.2 Chi sono i MSNA in Tutela 89

3.3 Attività svolte 91

3.4 L’analisi dei “Questionari di fine Tutela” 97

L’esperienza di Enrico Tabellini, Tutore Volontario 108

P R E F A Z I O N E

Bambine/i e ragazze/i soli, senza familiari o adulti di riferimento continuano ad arrivare nel nostro paese, con modalità diverse, attraverso il mare o percorrendo rotte via terra. Rappresentano i soggetti più fragili e bisognosi all'interno dell'ampio fenomeno migratorio; diverse norme internazionali, europee e nazionali mirano a proteggerli considerandoli innanzitutto come minori e poi come migranti.

Fra queste citiamo solo la legge 47/17 che può ritenersi una traduzione operativa della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo; essa ha rappresentato nel nostro paese una svolta importante nell'accoglienza di questi minori di età in quanto ha ridisegnato il percorso degli aiuti da realizzare, ha fornito indicazioni per la messa in atto delle diverse azioni ed ha definito le competenze dei soggetti che devono intervenire. In specifico ai Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza ha attribuito il compito di *selezionare ed adeguatamente formare* i Tutori Volontari (art.11).

Nel territorio regionale i percorsi formativi, già sperimentati a partire dal 2013, sono stati diffusamente attuati in collaborazione con gli Enti Locali, i Servizi Sociali, Sanitari ed i Centri di Volontariato. Sono stati anche organizzate periodicamente iniziative a livello regionale su alcune tematiche attinenti ai compiti dei Tutori Volontari che hanno riscontrato interesse, significativa partecipazione e che hanno permesso di sostenere e qualificare sempre più i loro interventi.

L'esperienza realizzata in questi anni ai diversi livelli ci consente di sottolineare il valore della figura del Tutore Volontario che rappresenta una nuova idea di tutela non più vista solo dal punto di vista legale ma come espressione di una genitorialità sociale e di una cittadinanza attiva inserita nelle reti sociali, istituzionali e sostenuta dalla comunità nel suo insieme.

Il Tutore Volontario, come è messo ben in evidenza nel corso della presente pubblicazione, stabilisce con il bambino o l'adolescente una relazione finalizzata non solo a comprendere, capire le potenzialità, le esigenze, le difficoltà, ma ad aiutarlo nella crescita e nella realizzazione del progetto di vita. La capacità di ascolto attento e di coinvolgimento personale sono gli elementi base per costruire relazioni capaci di attivare e mantenere viva la partecipazione dei minori di età nelle scelte che li riguardano.

PRESENTAZIONE

Le comunità, nelle diverse articolazioni (servizi sociali, sanitari educativi, terzo settore...) costituiscono il contesto di riferimento all'interno del quale vanno collocati l'accoglienza ed il programma di aiuto indirizzati ai minori non accompagnati; sono anche di supporto ai Tutori Volontari nello svolgimento dei loro compiti.

L'esperienza di collaborazione fra istituzioni e soggetti diversi della società è puntualmente rappresentata nella presente pubblicazione dove è possibile cogliere il lavoro qualificato, paziente e tenace che ha permesso di chiamare in causa, di sollecitare le componenti del territorio, impegnando disponibilità diverse e attivando la comunità nel suo complesso.

Il lavoro svolto ha permesso di accogliere le sensibilità e le proposte dei cittadini, definire e costruire percorsi di aiuto nei quali potere valorizzare le risorse e le specifiche competenze; ha altresì facilitato la predisposizione di un sistema articolato dell'accoglienza, ricco di varie progettualità che consentono di realizzare interventi appropriati e qualificati.

I Tutori Volontari sono componente importante di questo sistema con il quale abitualmente si confrontano: rappresentando i bisogni dei minori stranieri ai quali sono stati abbinati e con i quali hanno stabilito una relazione di conoscenza, affettiva e di sostegno alla crescita, contribuiscono a definire, realizzare il progetto e a renderlo sempre più rispondente alle loro esigenze evolutive. Forniscono anche al sistema dei servizi sollecitazioni per analizzare, rivedere, migliorare impostazioni e metodologie di intervento; va pertanto tenuta ben presente e valorizzata la loro funzione propositiva ed innovativa.

Clede Maria Garavini

Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza

Le pagine che seguono illustrano l'attività svolta in merito al tema della tutela volontaria nell'ultimo triennio.

In un sistema d'accoglienza complesso, come quello presente sulla città di Bologna, afferente per lo più al SAI (Sistema Accoglienza integrazione) e che vede presenti diverse progettualità finalizzate ad una sempre maggiore appropriatezza degli interventi, la scelta è stata quella di ricomprendere la tutela volontaria, rendendola parte integrante di questo sistema.

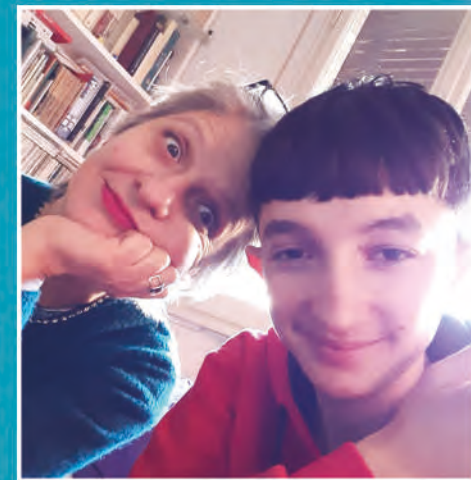
I tutori volontari sono così entrati nel mondo del Servizio Protezioni Internazionali e nel mondo delle comunità d'accoglienza, diventando parte attiva di questo sistema, sottoponendolo a nuove istanze, a revisioni, a rendere ragione delle scelte operate, portando una modalità di essere vicini alle persone accolte che coniuga l'aspetto meramente legale e quello sociale e ad un registro, nella maggioranza dei casi, emotivo relazionale.

Questo continuo scambio pensiamo abbia generato opportunità di cambiamento: nella vita dei ragazzi e delle ragazze che hanno beneficiato di questa forma di accompagnamento, in quella dei tutori che hanno potuto esprimere la loro istanza di cittadinanza attiva, in quella degli operatori del servizio e delle strutture che sono stati sollecitati nella costruzione di progetti sempre più individualizzati e personalizzati.

In questa prospettiva ringrazio tutti coloro con hanno dato un contributo alla realizzazione di questa pubblicazione, consentendo la rappresentazione della tutela volontaria da una molteplicità di punti di vista e al progetto FAMI "Roots - Azioni di potenziamento dell'integrazione per MSNA Bologna" che ha permesso di elaborare, strutturare e consolidare una metodologia di lavoro che rimane come parte integrante e strutturale del servizio.

Rita Paradisi

**Responsabile Servizio Protezioni Internazionali
e Coordinatrice Area Coesione Sociale
ASP Città di Bologna**



La Tutela Volontaria _____ a Bologna

//

Mi ha richiesto molto di più e mi ha dato mille volte di più di quanto mi aspettassi. Perché non pensavo di poter creare un rapporto duraturo nel tempo, né così profondo.

//

Giulia Mitrugno
Tutrice Volontaria

01
testimonianza

Appena è stata promulgata la legge Zampa mi sono subito proposta, in maniera forse un po' incosciente, me ne rendo conto, però pensavo fosse un buon modo per dare il mio contributo operativo.

In quel momento era una scelta, non solamente umanitaria, ma anche politica, in qualche modo. Era una presa di posizione forte, rispetto alla società e a come veniva narrato il fenomeno delle migrazioni.

Oggi c'è molta meno consapevolezza nella società e credo che questo sia il motivo per cui si è un po' fermata l'onda dei tutori. Ma in realtà il periodo storico è drammatico tanto quanto quello del 2017.

Spero che anche le nostre azioni e le nostre parole possano servire per riaccendere l'interesse delle persone.

Le mie aspettative rispetto al risultato finale erano sicuramente molto più basse, io mi ero presa l'impegno con me stessa di fare tutto il possibile per fare funzionare l'interazione con il mio tutelato.

Mi era stato detto che era una ragazza molto timida, ma non pensavo che una diciassettenne potesse essere così timida! Tanto da nascondersi dietro ad un foglio di carta durante la nostra prima presentazione.

Per tre mesi circa siamo andate a cena spesso, siamo andate a fare cose in giro per la città: a vedere il museo zoologico, una mostra fotografica al Green Social Festival... Abbiamo piantato fiori nel mio giardino, tutto in silenzio. Cioè, io parlavo molto, lei restava in silenzio.

Era giugno, quindi 3 mesi dopo l'inizio della nostra conoscenza. Lei quel giorno, quando mi ha vista arrivare, è come se mi avesse guardata per la prima volta.

Fino a quel momento io raccontavo di me, raccontavo della mia famiglia, dei miei amici, ma lei non si permetteva di chiedermi nulla e invece quel giorno ha iniziato a farmi delle domande.

Forse il momento più difficile e quello più bello della tutela sono la stessa cosa. Perché il momento in cui lei si è aperta molto con me è stato anche il momento più difficile per me, personalmente.

Il giorno in cui è stata richiamata per l'audizione di fronte alla Commissione l'ho accompagnata. Mi hanno chiesto se volessi entrare in quanto sua tutrice, ma vedendola molto incerta ho preferito aspettare fuori. È venuta a chiamarmi nel momento in cui dovevano rileggere il verbale.

Ogni volta che ci vediamo facciamo una videochiamata ai miei genitori, siamo andati a trovarli parecchie volte. Adesso invece causa lockdown è quasi un anno che non li vede dal vivo e non appena potremo fare questa gita andremo a trovarli.

Poi in realtà con i 18 anni sono cambiate un po' di cose, principalmente perché lei ha iniziato a lavorare, più che per la maggiore età. Ha cambiato ritmi, ha cambiato esigenze di vita, ha cambiato comunità.

C'è un rapporto profondo per cui quando ci troviamo è come se ci fossimo viste anche il giorno prima.

Io non sono una figura né paterna né materna per lei. Posso essere forse una sorella o qualcosa del genere. Però è molto diverso, c'è questo attaccamento così forte e questa paura da parte sua, immotivata naturalmente, di perdere questa esclusività.

1. L'IDENTITÀ DELL'ESPERIENZA DI TUTELA VOLONTARIA DI MSNA NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

1.1 L'istituto giuridico della Tutela Volontaria a favore di minorenni non accompagnati

Dario Vinci – Responsabile Ufficio Tutela Metropolitan Area Welfare e Promozione del Benessere della Comunità, Comune di Bologna

Tra i casi recenti che richiedono, per la normativa italiana (artt. 343 e ss cc), la nomina di un tutore troviamo i minorenni stranieri non accompagnati. Questi vengono dapprima indicati con tale terminologia ad opera del cd decreto Martelli (n. 416/89 poi convertito con legge n. 39/90) e dei successivi atti normativi ex artt. 32 e 33 del T.U. Imm (D.Lgs. n. 286/1998) e Reg. Att. (D.P.R. n. 394/1999). E' però nel D.P.C.M. n. 535 del 1999 che, all'art. art. 1, co. 2, ne viene data la prima definizione: "Per "minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato", di seguito denominato "minore presente non accompagnato", s'intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano".

Questa formulazione viene poi sostituita solo nel 2017, con l'entrata in vigore della Legge 47 (cd Legge Zampa) che all'art. 2 recita: "Per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano".

Ai sensi di legge (DPR 616/77, art. 320/00, D.lgs 112/98; art. 117 e 118 Cost.) la presa in carico sociale è di competenza dei Comuni, attraverso le forme organizzative individuate (gestione diretta, delega all'AUSL, Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (cd ASP), Consorzi, Unioni di Comuni, ecc). La Materia dell'Immigrazione è però di competenza statale, ai sensi dei richiamati articoli della Costituzione.

La scelta se nel fenomeno dei minorenni stranieri non accompagnati dovesse prevalere la loro condizione di minorenni da tutelare (solo sul territorio italiano) o di soggetto straniero (irregolarmente presente) è stata pacificamente risolta nel primo senso, anche alla luce della Convenzione dei Diritti del Fanciullo, sottoscritta dall'Italia a New York il 20 novembre nel 1989 e ratificata con L. 176/91. Ciò è chiaro in particolare all'art. 19 del TU Immigrazione (D.lgs 286/98) per cui i minorenni stranieri non accompagnati non possono essere rimpatriati o comunque respinti, salvo casi eccezionali. Ed anche nel caso in cui fosse necessario (per ragioni di pubblica sicurezza o perché il minore è scappato da casa e vuole farvi rientro) questo deve avvenire tramite un provvedimento autorizzatorio di un Giudice, ora il Tribunale per i Minorenni, su impulso della locale Procura Minorile.

Questa natura ibrida dello straniero irregolare, ma minorenni non accompagnato, ha subito nel corso del tempo degli altalenanti approcci politici in materia di definizione dei progetti destinati a tali soggetti. Valorizzare o meno i progetti di accoglienza a questi ragazzi e ragazze dedicati, la possibilità più o meno agevole e strutturata di permettere loro una conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età, l'accesso ai Servizi Pubblici tra cui sanità, istruzione, formazione professionale, corsi di alfabetizzazione, la partecipazione a gruppi socio-educativi, allo sport, ecc... diveniva cartina di tornasole tra due modelli opposti: un'accoglienza adempimentale/situazionale ed una effettiva/sistemica, propria del paradigma integrativo, inteso peraltro anche quale nuova forma di prevenzione in materia di sicurezza. Solo un sistema di Welfare e di accoglienza che sa promuovere la permanenza del

neo-maggiorenne all'interno della nazione che lo ha accolto da minorenni può beneficiare dei frutti sociali di tale accoglienza, trasformando la spesa in investimento. Ciò anche in termini di sicurezza sociale e prevenzione.

I Tutori Volontari

Ai sensi dell'art. 11 L. 47/17: "Presso ogni tribunale per i minorenni è istituito un elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato (fino ad un massimo di tre tutele ex D.lgs 220/17)".

Il tutore volontario, previsto dalla citata legge Zampa, è un cittadino che decide di fare da rappresentante legale del minore straniero non accompagnato (MSNA) e di indirizzarlo nel percorso di crescita, educazione e integrazione. Ai tutori volontari viene richiesto anche di stabilire un rapporto emotivo con i minori, di ascolto, di aiuto nelle scelte, tale da restare vivo anche dopo il raggiungimento dei 18 anni. Il tutore diventa in questo modo un punto di riferimento, un "genitore sociale", un portavoce per questi ragazzi.

Per le Linee Guida del Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, i requisiti per poter diventare tutori sono: i) cittadinanza Italiana o di altro paese dell'Unione Europea, oppure di paese esterno all'UE purché si sia in possesso di permesso di soggiorno e si abbia conoscenza della lingua e cultura italiana, che verrà verificata in sede di selezione, ii) residenza in Italia, iii) età non inferiore ai 25 anni, iv) Godimento dei diritti civili e politici, v) assenza di condanne penali, di procedimenti penali o di procedimenti per l'applicazione di misure di sicurezza o prevenzione, vi) assenza delle condizioni di "incapacità all'ufficio tutelare" previste dalla legge" (art. 350 Cod. Civ.), vii) ineccepibile condotta, viii) disponibilità di tempo ed energie per esercitare la funzione.

Il tutore viene nominato dal Tribunale per i Minorenni (mod. D.lgs

220/17) ed esercita, a titolo volontario e gratuito, la responsabilità genitoriale (disciplinata dal codice civile). Ha quindi la responsabilità di curare gli interessi e di perseguire il benessere del minore, che rappresenta negli atti e nei procedimenti con valore legale.

Il tutore volontario non convive con il minore né è tenuto al suo mantenimento. Il suo ruolo peraltro, benché discenda dal diritto, ha reale senso nella misura in cui si declina sul terreno sociale e di relazione con il tutelato, ma non quale figura surrogatoria delle figure genitoriali, che spesso esistono, ma quale “mentore”, figura di riferimento e di supporto. Le stesse esperienze dei tutori volontari sono spesso frutto del lavoro congiunto tra Garanti Regioni, Servizi Sociali locali ed Uffici del Pubblico Tutore al fine di integrare la rete del Welfare territoriale con una nuova figura, assai peculiare perché esterna ai soggetti pubblici, una sorta di “microgarante”.

Guardando all’ambito nazionale infatti vi sono alcune aree geografiche dove il tutore volontario va a riempire un vuoto, una sofferenza dei Servizi Pubblici, a garantire i ruoli tutelare e di presa in carico sociale; altre aree in cui invece il Sistema è strutturato, e capace di gestire in autonomia (differenziandole) le funzioni tutelari e sociali da riuscire a formare annualmente nuovi gruppi di tutori volontari.

Questi vengono seguiti per tutto il corso per ciclo formativo, incontrati singolarmente dal Servizio Sociale al punto di potere proporre (come nel caso dell’Emilia Romagna), un abbinamento specifico al Tribunale per i Minorenni e, successivamente alla nomina, incontrati periodicamente in gruppi di sostegno e confronto costante per rafforzarne le competenze e, se possibile, anche le motivazioni, in una logica di “manutenzione” delle relazioni sociali simile a quella dell’affidamento familiare.

Ciò comporta inoltre che chi è tutore di un minore straniero non accompagnato a volte può chiedere di accogliere il “tutelato” alla maggiore età, all’interno di progettualità recenti, tra cui il progetto VESTA, o anche di continuare a seguirlo dopo la maggiore età tramite altre forme di volontariato, tra cui la cd “Vicinanza Solidale”.

In questo Sistema, nel cui contesto i Servizi Sociali operano al fianco del tutore volontario (così come avrebbero fatto con il pubblico tutore), le attività più complesse (regolarizzazione, iter del riconoscimento della protezione internazionale, incombenze burocratiche) possono essere delegate dal tutore privato, in parte o in toto, all’Ufficio pubblico preposto. Non è escluso che lo stesso Ufficio comunale del pubblico tutore possa avere un ruolo di facilitatore in questo percorso, ad esempio partecipando a momenti di formazione giuridica.

Le azioni implementate sul territorio della Città Metropolitana di Bologna attraverso il progetto “ROOTS - Azioni di potenziamento dell’integrazione per MSNA Bologna”, finanziato nell’ambito del FAMI¹, rappresentano l’esempio concreto di una declinazione “evoluta”, partecipata e partecipativa, di un Istituto giuridico riformato che lascia ai singoli Enti locali le azioni concrete per promuovere la figura del tutore volontario, ma soprattutto di immaginare più incisive forme di protezione per i minorenni stranieri non accompagnati.

¹ Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020. OS 1. Asilo ON 1. Accoglienza/Asilo – lett e) Potenziamento dei servizi di accoglienza e assistenza specifica per i MSNA. PROG 2206 – CUP F31H1800004000, attivo nel periodo ottobre 2018-giugno 2021. Ente capofila: Comune di Bologna – Area Benessere di Comunità. Partner: ASP Città di Bologna, CSAP-SA ONLUS, CEIS A.R.T.E. Cooperativa Sociale, Cooperativa Sociale Società Dolce, Oficina Impresa Sociale Srl, CIDAS Cooperativa Sociale a r.l.

1.2 La tutela volontaria dal 2013 ad oggi

Giulia Comirato – Case Manager Equipe di Vicinanza Solidale, CIDAS Cooperativa Sociale

Nel corso degli ultimi anni quella del tutore volontario è andata sempre più delineandosi come figura chiave nella protezione e promozione dei diritti dei minori stranieri non accompagnati (MSNA). La previsione di sistemi di accoglienza in continua evoluzione ha fatto sì che il tutore volontario si inserisse non più solo come rappresentante legale del minore, ma anche come intermediario tra il minore e il contesto circostante e come promotore dell'affermazione dei suoi diritti e dei suoi bisogni specifici.

In questa direzione è andata la legge 47/2017, la c.d. “Legge Zampa”, che ha dato nuovo impulso a questo istituto e rimodulato modalità operative e competenze degli attori istituzionali coinvolti.

Il rinnovato ruolo che il tutore è chiamato a svolgere comporta una serie di funzioni molto complesse, che passano per la conoscenza e la creazione di un rapporto di fiducia con il minore, per la gestione di tutti gli strumenti che lo accompagnano nel raggiungimento delle autonomie e per la sinergia con l'articolato sistema di presa in carico integrata, proiettandosi eventualmente anche come figura adulta di prossimità dopo il compimento della maggiore età e l'uscita dal progetto di accoglienza. In quest'ottica diventa fondamentale la relazione continua e lo scambio con l'equipe multidisciplinare che ne cura la presa in carico creando un confronto costante tra professionisti dell'accoglienza e figure di prossimità, come i tutori volontari che hanno un ruolo fondamentale nel processo di integrazione dei minori.

Fin dal 2013 il territorio della Città metropolitana di Bologna ha contribuito alla genesi delle prime progettualità sperimentali in tema di Tutela Volontaria dei MSNA.

In quell'anno, infatti, l'Ufficio del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato VolaBO di Bologna, ha organizzato il primo “Percorso di sensibilizzazione e formazione per tutori volontari”. Con questa iniziativa si comincia a delineare l'identità peculiare del tutore volontario, che viene presentato come un “microgarante”, figura che può prendersi cura, dare voce, ascoltare, rappresentare e creare un rapporto individuale con il minore, mettendo in luce alcuni degli elementi di ciò che si sta costituendo come la peculiarità della Tutela Volontaria di MSNA.

Dai risultati di questa esperienza prende il via nel 2015 la seconda edizione del percorso di formazione per aspiranti tutori volontari, promosso dal Comune di Bologna in collaborazione con Cooperativa Sociale Camelot (oggi CIDAS) e il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Emilia Romagna. Il corso ha avuto l'obiettivo di promuovere l'istituto della tutela volontaria e di sensibilizzare e informare i cittadini sui temi dei bisogni, delle forme di garanzia e della protezione dei minori.

La scelta dell'allora progetto SPRAR MSNA del Comune di Bologna è stata quella di associare al percorso formativo la realizzazione di una specifica progettualità sperimentale sulla Tutela Volontaria, prevedendo un percorso di accompagnamento strutturato fino al deferimento della tutela da parte del Giudice Tutelate al tutore volontario. Le attività progettuali, realizzate da Cooperativa Sociale Camelot, in stretto raccordo con il Comune di Bologna - Area Benessere di Comunità ed in collaborazione con l'Associazione Defence for Children International, hanno previsto momenti dedicati ai tutori volontari, in un'ottica di scambio di esperienze e di conoscenza reciproca, oltre a consultazioni e sessioni di orientamento rivolte agli operatori dei servizi afferenti all'accoglienza dei MSNA, allo scopo di favorire la conoscenza della nuova figura del tutore volontario e raccogliere informazioni utili ad orientare la costruzione di un sistema dell'accoglienza che potesse integrare al meglio questa figura.

Al termine del progetto, nel 2016, è stato pubblicato il *“Quaderno operativo per tutori volontari di minorenni stranieri non accompagnati”*² fornendo uno strumento di orientamento utile nel complesso panorama della tutela e della protezione dei MSNA in Italia.

La risonanza avuta dall'entrata in vigore della legge n.47 del 2017, c.d. Legge Zampa, è stata accompagnata da un rinnovato interesse nei confronti dell'istituto della Tutela Volontaria, che ha portato numerosi cittadini a candidarsi presso il Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza per ricoprire questo ruolo.

L'esperienza acquisita ha garantito continuità nelle attività di coordinamento e supporto ai tutori volontari attraverso la creazione dell'Equipe di Vicinanza Solidale, un gruppo di lavoro multidisciplinare composta da personale del Servizio Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna e di Cooperativa Sociale CIDAS in raccordo con gli Enti Gestori delle comunità afferenti alla rete SAI (ex SIPROIMI) per MSNA.

Su mandato del Garante Regionale, nella primavera del 2018 è stato organizzato il primo corso ex L.47/2017 in seguito al quale si è avuta l'iscrizione all'interno del neo istituito elenco dei tutori volontari presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna³ di 70 cittadini, in parte formati nell'edizione 2018, in parte in quelle precedenti. Nell'autunno 2019 sono stati invece 34 i cittadini che hanno completato il percorso formativo, andando ad aggiungersi ai precedenti e formando un nucleo complessivo di 104 tutori volontari sul territorio della Città Metropolitana di Bologna.

Dal 2018, grazie alla progettualità “ROOTS - Azioni di potenziamento dell'integrazione per MSNA Bologna” finanziato nell'ambito del FAMI, è

2 Defence for Children International. (2016). Quaderno operativo per tutori volontari di minorenni stranieri non accompagnati. Pubblicazione consultabile al link: http://informa.comune.bologna.it/iperbole/media/files/quadernotutore_volontario.pdf

3 La competenza dei Tribunali per i Minorenni viene sancita dall'articolo 11, legge 47/2017.

stato possibile rafforzare le misure di supporto alle azioni relative alla Tutela Volontaria dando vita ad una procedura consolidata a supporto di questo dispositivo. I cittadini che manifestano interesse possono accedere ad un colloquio di orientamento individuale ed al percorso formativo, previa candidatura al Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Ai tutori volontari iscritti in elenco sono invece dedicati incontri tematici di aggiornamento, un percorso di supervisione condotto da uno psicologo esperto nell'ambito delle migrazioni ed il supporto costante da parte dell'équipe dedicata alle misure di Vicinanza Solidale⁴.

Con la nuova progettualità 2021-2022 del SAI metropolitano di Bologna le azioni a supporto dei percorsi di Tutela Volontaria e delle altre forme di prossimità che vedono il coinvolgimento della cittadinanza attiva, vengono inserite a sistema come parte integrante dei servizi garantiti nell'ambito dell'accoglienza dei MSNA. L'esperienza acquisita nel corso degli anni attraverso specifiche progettualità, diviene quindi patrimonio condiviso all'interno del sistema di governance, andando a favorire una sempre maggiore apertura delle comunità nei confronti del territorio, dei suoi stimoli e delle sue potenzialità.

4 L'orientamento può essere attivato tramite contatto con il servizio sociale o attraverso la candidatura sulla piattaforma online del Progetto Vesta alla pagina <https://www.progettovesta.com/partecipa/>

1.3 La Tutela Volontaria come forma di Vicinanza Solidale

Paola Cavalleri - Assistente sociale Equipe Vicinanza Solidale Servizio Protezioni Internazionali, ASP Città di Bologna

Le attività connesse alla Tutela Volontaria si collocano all'interno di un contesto più ampio, in una progettualità del Servizio Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna, denominata *Vicinanza Solidale* che comprende più interventi.

Oltre a quanto viene qui descritto in relazione alla Tutela Volontaria la progettualità di vicinanza solidale comprende anche gli interventi di accoglienza in famiglia, sia di minori stranieri non accompagnati, attraverso la forma dell'affidamento familiare, che di neomaggiorenni, nonché gli interventi di affiancamento a minori o giovani adulti accolti nelle comunità.

Dal 2017 queste diverse forme di vicinanza sono rientrate all'interno di un pensiero organizzativo, al quale ha fatto seguito una definizione metodologica. Partendo infatti dal presupposto che tutte le suddette forme potevano essere sostegno all'inclusione sociale, è apparso rilevante che l'organizzazione potesse favorire e sostenere questo processo dandosi una forma organizzata, con l'obiettivo di creare le condizioni che potessero favorire lo strutturarsi di legami.

Una forma cioè che potesse ricondurre a una progettualità, coordinare i diversi interventi di vicinanza, darsi una metodologia di lavoro, avere ore di operatori dedicate e che non fosse totalmente delegata a un soggetto del terzo settore, ma che potesse essere anche interna al servizio.

È per questo che si è strutturata una Equipe di Vicinanza Solidale nella quale operano congiuntamente operatori del terzo settore (nello specifico di CIDAS – Cooperativa Sociale), un operatore di ASP Città di Bologna con formazione ed esperienza sulle forme di accoglienza e un'assistente



sociale del Servizio Protezioni Internazionali. Una siffatta composizione porta nel gruppo di lavoro una grande ricchezza: coniuga la dinamicità, la capacità di osare, la creatività del privato sociale al tentativo del servizio pubblico di rendere strutturale al proprio interno questa attività raccordandola con l'attività ordinaria del servizio. L'equipe opera *stabilmente* su questi temi e non come attività residuale; in un servizio, spesso schiacciato dalle continue emergenze questo ha rappresentato un passaggio fondamentale costituendo un elemento per mantenere desta l'attenzione su un aspetto della progettualità dei minori e dei giovani adulti che l'intensità del lavoro quotidiano rischia di sacrificare.

Strutturare complessivamente questa attività ci ha anche permesso di integrare le diverse forme di vicinanza con fluidità tra i diversi percorsi, assistendo a contaminazioni interessanti ed utili (ad esempio il tutore volontario che, a tutela conclusa, diventa famiglia accogliente: un affiancante che integra con una opportunità di inserimento lavorativo il progetto di una minore accolta in famiglia, un minore in tutela volontaria accolto in affidamento familiare in una famiglia...).

Al fine di poter essere, verso i cittadini che offrono la propria disponibilità, un punto di orientamento e di presentarsi come servizio strutturato, ci siamo dati alcuni punti di riferimento.

- La formazione dei cittadini: una formazione specifica per i tutori volontari attivata sulla base di un accordo formalizzato tra Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, Comune di Bologna e ASP Città di Bologna, secondo le Linee Guida Nazionali, ma anche una formazione unitaria per affido, accoglienza in famiglia, affiancamento a singoli e a nuclei afferenti al Servizio Protezioni Internazionali.
- L'accompagnamento di tutte le forme di vicinanza, sia in relazione al progetto individualizzato, ma anche con attività di gruppo in una dinamica che diventa generativa di aiuto reciproco.

- Il lavoro con la rete: le modalità di lavoro, le procedure delineate nel tempo, le riflessioni sul significato della Tutela Volontaria e delle altre forme di vicinanza solidale sono frutto di una stretta condivisione con il servizio di presa in carico e con le comunità d'accoglienza, attraverso la costruzione di una metodologia comune, monitoraggi periodici e un incontro di approfondimento, una volta all'anno, in cui portare a verifica le azioni intraprese. Questa condivisione con gli operatori è stata importantissima anche per mantenere vigile il significato ultimo delle varie forme di vicinanza che costituiscono per gli operatori, sia del servizio che della comunità, sicuramente un maggiore impegno lavorativo, ma che possono aiutare a restituire il senso complessivo di quanto si sta facendo a favore dei ragazzi e delle ragazze.

Pensiamo che questa attività nel suo complesso sia riconducibile al lavoro di comunità: è una attività che crea comunità, prima di tutto tra chi vi partecipa, che raccoglie disponibilità e istanze della società civile promuovendo percorsi nei quali possono esprimersi. È una attività che è ritornata alla comunità da cui è nata attraverso la creazione, *dell'Associazione Famiglie Accoglienti*, come soggetto della società civile per mantenere alta l'attenzione a processi partecipati, inclusivi, solidali.

“ Solo con la presenza di A. ho declamato al mondo che esisteva questa cosa bellissima. Ho fatto tantissima propaganda ”

Monica Nardi
Tutrice Volontaria

02
testimonianza

lo cercherei di diffondere il più possibile questa possibilità.

Perché è un impegno, ma un impegno fattibilissimo. La cosa importante è che anche chi, come me, lavora quasi sempre 12 ore al giorno, si può prendere questo impegno.

Con il fatto che i ragazzi non vivono con noi. Tu ci sei, magari quella volta che non ti puoi vedere ci sei per telefono.

La Tutela Volontaria, mi ha colpito. Sai quelle cose che ti colpiscono. Ho detto subito: questo è per me.

Non l'ho detto a tantissime persone all'inizio. L'ho raccontato credo a mia madre e mia sorella, diciamo alla famiglia ristretta.

In ufficio san tutto, ho raccontato proprio anche qualche disastro che ha fatto.... E un po' perché mi andava di raccontare e basta.

Io sapevo che lui non era dell'idea del tutore. Però mi avevano detto "proviamo lo stesso, non si sa mai".

Abbiamo parlato un pochino, proprio due parole, alla fine si è convinto. Ho pensato che era un bimbo, un ragazzino poco più di un bambino. Che faceva un po' il gradasso.

Diciamo che i primi mesi sono stati un po' pesanti perché lui voleva cambiare, poi voleva ricambiare, poi non voleva stare lì, poi non voleva la scuola... Diciamo che secondo me sono servita, per mediare... Lui si appoggiava, anche un po' giustamente, nelle sue lamentele si appoggiava.

Mi ha sempre raccontato molto... È uno che parla, non è un ragazzino chiuso, per niente.

Non ne abbiamo fatte di cose trascendentali. Secondo me le cose belle sono state andare al mare insieme l'anno scorso, quindi dopo un po' che ci conoscevamo... Abbiamo fatto tante giornate insieme avanti e indietro, ma bello, come se fosse la mamma con il figlio.

L'anno scorso è venuto il giorno di Natale e lì è stato molto bello, proprio con tutta la famiglia allargata, siamo andati a cena, chè passiamo il Natale insieme, e così, è stato bello. C'erano i suoceri di mia sorella, le mie nipoti...

Con mia madre, lui lì ha riconosciuto qualcosa.

È la figura della nonna, probabilmente è importante. Io ho capito che c'è stato questo amore subito assoluto con la nonna. Ed anche della nonna. Lei si è proprio affezionata, proprio con il cuore.

Anche con la scuola sono entrata in una realtà che per me era nuova.

Telefonavo, chiedevo i compiti. anche alla fine, quando lui doveva fare l'esame. La qualifica era molto in forse, era quasi certamente no... Quindi ci è andata bene.

Forse la scuola ha visto che lui se stimolato si impegnava. Se stimolato veniva fuori qualcosa. Perché da solo proprio niente niente. Mentre invece sul lavoro sta andando bene, lo studio no, proprio zero.

L'altra cosa molto buona è che con il sistema che usavano per la DAD noi potevamo studiare quasi tutti i giorni, anche solo mezzoretta, magari un giorno sì e un giorno no.

Tutto questo a lui ha dato una spinta incredibile.

La qualifica è arrivata a sorpresa.

Per quanto riguarda il rapporto io non lo so poi lui come mi veda. So che io quando lo vedo sono felice, non so come dire, mi piace che stia bene. Per esempio adesso ogni tanto tedio mio marito, gli dico: “come sono contenta, come sono contenta che lui lavora, che con il lavoro va bene”.

Con la maggiore età, il fatto di sentirmi con gli altri tutori... Ho pensato che non cambiasse un gran che, nel nostro rapporto. Ho pensato che sarei rimasta comunque per lui, finché ne avrà bisogno.

Però di tutto il periodo in cui lo ho conosciuto, secondo me adesso questo è il migliore in assoluto. Migliore perché sta lavorando e secondo me è realizzato.

Adesso è nella categoria dei lavoratori, che domenica ci voleva offrire il pranzo.

Io alla sua età non mi sarei mai sognata di offrire... Beh, io alla sua età non ero lui.

2. IL PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO DEI TUTORI

Paola Cavalleri - Assistente sociale Equipe Vicinanza Solidale Servizio Protezioni Internazionali, ASP Città di Bologna

Giulia Comirato - Case Manager Equipe di Vicinanza Solidale, CIDAS Cooperativa Sociale

2.1 L'Equipe di Vicinanza Solidale: il lavoro di rete come strumento per la costruzione di una metodologia condivisa

Le procedure che qui vengono presentate in ordine al percorso di abbinamento e di accompagnamento sono frutto di una riflessione e di un lavoro condiviso in questi anni dall'Equipe di Vicinanza Solidale, composta da operatori del Servizio Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna che gestiscono la presa in carico dei minori e dagli operatori delle comunità d'accoglienza.

L'articolazione del percorso ha tenuto presente sia la valenza legale della Tutela Volontaria che il suo significato di tutela sociale, con l'obiettivo di integrare sempre di più questo istituto all'interno della rete dei servizi che costituiscono la presa in carico complessiva. Particolare attenzione è stata data alla possibilità che ogni attore si sentisse quanto più possibile soggetto attivo in questo processo.

L'esperienza mutuata da altre forme di prossimità, non necessariamente rivolte a minori stranieri non accompagnati, ha evidenziato la necessità di cura del processo di abbinamento e di conoscenza, nonché del mantenimento di una comunicazione fluida e partecipata. In virtù di questo, in condivisione con la Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e l'Ufficio Tutela, pur non essendo richiesto dalla normativa, si è scelto di realizzare due colloqui con gli aspiranti tutori volontari, uno a inizio e uno

a fine formazione, allo scopo di acquisire elementi di conoscenza utili alla realizzazione degli abbinamenti e comprendere la disponibilità a procedere anche con abbinamenti più complessi. D'altro canto, la predisposizione di una scheda di segnalazione del minore da parte degli operatori della comunità, in condivisione con l'assistente sociale che ha la presa in carico, permette di raccogliere le informazioni utili nell'individuazione della figura del tutore.

Un pensiero specifico riguarda poi il percorso di accompagnamento della tutela volontaria, che è stato articolato secondo due direttrici: un riferimento nel servizio sociale e nella comunità per quanto riguarda il progetto del minore; un gruppo di supervisione rivolto ai tutori volontari come opportunità di riflessione sull'esperienza di tutela.

Abbiamo avuto l'esigenza di costruire in collaborazione con il servizio, una procedura che potesse cristallizzare alcuni momenti fondamentali dell'esperienza di tutela, in corrispondenza dei quali fissare con il tutore incontri di condivisione complessiva della progettualità del proprio tutelato, che vedessero il coinvolgimento congiunto sia del servizio che della comunità di accoglienza. A questi si associano tutte le situazioni, che nel tempo siamo andati a focalizzare, nelle quali il tutore è necessario sia coinvolto, in genere dall'operatore della struttura.

La procedura che presentiamo, se da una parte è stata fondamentale per la costruzione di una metodologia di lavoro, riteniamo anche debba mantenere una certa flessibilità.

Il cambiamento dei flussi migratori e delle caratteristiche dei minori accolti, l'evoluzione interna ai servizi, la maturazione di una consapevolezza in ordine all'istituto della Tutela Volontaria, l'insorgere di fattori esterni (si pensi solo alla prosecuzione del lavoro in epoca di pandemia) pongono continuamente nuove istanze e richiedono che la metodologia di lavoro si ripensi e si attualizzi.



2.2 Dalla formazione al matching

Le azioni a supporto delle esperienze di Tutela Volontaria si articolano lungo le diverse fasi del percorso che i cittadini compiono per diventare tutori. Vengono garantiti momenti di orientamento, di conoscenza dell'Equipe di Vicinanza Solidale e l'accompagnamento durante i percorsi formativi. Una rilevanza particolare è attribuita alla fase di valutazione degli abbinamenti ed alle azioni che portano alla prima conoscenza tra aspirante tutore e minore.

I colloqui di orientamento e conoscitivi

L'Equipe di Vicinanza Solidale garantisce uno spazio di confronto⁵ dedicato ai cittadini interessati al tema della Tutela Volontaria per fornire le prime indicazioni utili alla definizione della propria disponibilità e le informazioni rispetto alle modalità di candidatura attraverso i canali messi a disposizione dal Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza⁶.

Nel corso del colloquio di orientamento è possibile ricevere spiegazioni sulle diverse forme di Vicinanza Solidale e le opportunità di attivazione della cittadinanza all'interno dei progetti di prossimità che coinvolgono i MSNA accolti sul territorio della Città Metropolitana di Bologna. Viene approfondito il tema specifico della Tutela Volontaria inquadrandone la definizione, i confini di responsabilità del tutore, la struttura della formazione dedicata e le modalità di abbinamento, oltre alle principali caratteristiche del sistema di accoglienza minori e dei flussi migratori che interessano il territorio.

Ufficializzata la propria candidatura all'Ufficio della Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e terminato il percorso formativo, gli aspiranti tutori sono coinvolti in colloqui conoscitivi durante i quali vengono

⁵ Per ricevere informazioni ed orientamento sulle opportunità dei territori di Bologna e Ferrara è possibile contattare l'equipe attraverso la piattaforma del progetto Vesta <https://www.progettovesta.com/partecipa/>

⁶ Per un approfondimento rispetto alle modalità di candidatura ed alla modulistica di riferimento è possibile consultare il sito della Regione Emilia-Romagna, nella pagina dedicata dal Garante Regionale alla tutela volontaria <https://www.assemblea.emr.it/garante-minori/tutori>

raccolte informazioni anagrafiche, professionali ed esperienziali utili a fornire alla Garante una scheda informativa sintetica in vista dell'iscrizione in elenco oltre che ad orientare i futuri abbinamenti in Tutela Volontaria. Ogni tutela mira infatti ad essere il più possibile personalizzata e indirizzata alla miglior prospettiva di incontro, valutando le caratteristiche personali sia del minore sia dell'aspirante tutore volontario.

La formazione

I percorsi formativi dedicati agli aspiranti tutori volontari sono organizzati dall'Equipe di Vicinanza Solidale in collaborazione con l'Ufficio Tutela del Comune di Bologna coinvolgendo formatori esperti, avvalendosi del contributo di docenti universitari e di professionisti dei servizi che curano la presa in carico dei minori.

La struttura e la durata delle formazioni sono indicate nelle Linee Guida⁷ elaborate su base nazionale dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA) per favorire l'attuazione della legge 47/2017, con l'obiettivo di fornire gli strumenti culturali e conoscitivi adeguati ad esercitare la tutela. Le Linee Guida esplicitano come la finalità ultima dell'azione formativa non risieda nel creare un "professionista della tutela legale, ma una persona qualificata che abbia le conoscenze per adempiere ai suoi doveri con responsabilità, efficienza ed appropriatezza relazionale".

A tale scopo le formazioni hanno integrato approfondimenti di carattere teorico generale e moduli relativi all'organizzazione dei servizi socio assistenziali con testimonianze dirette dei tutori volontari già attivi e dei minori in tutela, che hanno riempito di significato e reso esperienziali i contenuti affrontati nel corso dei diversi moduli formativi. La modalità di lavoro in piccoli gruppi ha inoltre permesso di mettere a lavoro gli aspiranti tutori attraverso gli stimoli portati dalle equipe educative delle strutture di

⁷ Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA). *Linee guida per la selezione formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari*, ex art. 11 della l. 7 aprile 2017 n. 47. <https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/linee-guida-agia>

accoglienza e dei tutori in esse attivi, aprendo lo sguardo verso situazioni concrete affrontate nel corso delle esperienze di tutela.

- 1) Modulo Fenomenologico: Il sistema di accoglienza della Città Metropolitana di Bologna ed inquadramento dei beneficiari accolti
- 2) Modulo Fenomenologico: Le forme di vicinanza solidale
- 3) Modulo Fenomenologico: La rete - intervento integrato tra Servizio Sociale, Comunità e tutore volontario
- 4) Modulo giuridico: Gli aspetti giuridici e le responsabilità sottese alla tutela di un minore. Peculiarità in tema di tutela volontaria
- 5) Modulo giuridico: Le normative in materia di MSNA e tutela volontaria. Focus giuridico sullo status dei MSNA
- 6) Modulo psico-socio sanitario: La salute psico-fisica del MSNA e la presenza del trauma. Il tutore volontario e la gestione degli aspetti emotivi e comunicativi
- 7) Modulo psico-socio sanitario: L'approccio pedagogico interculturale

Al termine del percorso formativo i cittadini vengono iscritti all'interno dell'Elenco istituito presso il Tribunale per i Minorenni e possono essere contattati per ricoprire il ruolo di tutore volontario di un minore straniero non accompagnato.

L'abbinamento

La sfida raccolta dal sistema di accoglienza bolognese è stata quella di costruire un percorso che massimizzasse le potenzialità della Tutela Volontaria in quanto *dispositivo di prossimità*, garantendo da una parte l'espressione di quelle caratteristiche di "genitorialità sociale" così fondamentali per favorire il

processo di inclusione dei minori sul territorio e dall'altra l'integrazione di questo dispositivo nel del complessivo sistema di presa in carico del MSNA. Il processo di abbinamento, o *matching*, si articola in diverse fasi, ognuna delle quali volta ad assicurare il miglior equilibrio tra i bisogni del minore segnalato e le caratteristiche e strumenti dell'aspirante tutore, mediante il coinvolgimento di tutti gli attori: l'assistente sociale titolare della presa incarico, la comunità di accoglienza, l'aspirante tutore e il minore stesso. La regia del percorso di abbinamento è gestita dall'Equipe di Vicinanza Solidale come soggetto che lo promuove e facilita le diverse fasi di condisione e confronto.

Le fasi dell'abbinamento in tutela volontaria di MSNA:

INVIO DELLA SCHEDA DI OSSERVAZIONE DEL MSNA:
La comunità, in accordo con l'Assistente Sociale Responsabile del caso, invia scheda di osservazione del MSNA all'équipe Vicinanza Solidale.
PRESENTAZIONE DELL'IPOTESI DI ABBINAMENTO ALL'EQUIPE MULTIDISCIPLINARE
L'Equipe di vicinanza Solidale valuta le schede di segnalazione inviate dalle comunità ed ipotizza un abbinamento con gli aspiranti tutori disponibili.
L'Equipe di Vicinanza Solidale promuove un incontro congiunto in cui condivide con il servizio e la comunità di accoglienza la specifica proposta di abbinamento ipotizzata per il MSNA.
PRESENTAZIONE DELL'IPOTESI DI ABBINAMENTO ALL'ASPIRANTE TUTORE VOLONTARIO
L'Equipe di Vicinanza Solidale promuove un incontro congiunto alla presenza dell'aspirante tutore volontario, referente della comunità di accoglienza e Responsabile del caso al fine di rappresentare all'aspirante tutore gli elementi fondamentali del percorso del MSNA con il quale si propone l'abbinamento.
INCONTRO DI CONOSCENZA CON IL MINORE
L'Equipe di Vicinanza Solidale promuove un primo incontro di presentazione tra l'aspirante tutore volontario ed il minore, alla presenza di un membro dell'Equipe di Vicinanza Solidale e di un referente della comunità di accoglienza. L'incontro si svolge in presenza in un luogo informale che possa favorire l'interazione e la prima socializzazione. In caso di situazioni di maggiore complessità l'incontro può essere organizzato presso la sede del servizio sociale alla presenza del Responsabile del caso e con la partecipazione di un mediatore interculturale.

2.3 L'accompagnamento nei percorsi di Tutela Volontaria

La scelta di integrare i percorsi di Tutela Volontaria all'interno del complesso sistema di presa in carico dei MSNA creando sinergie virtuose tra istituzioni e cittadinanza, ha comportato una costante riflessione all'interno dei servizi e delle comunità di accoglienza per la costruzione di strumenti di condivisione reciproca e di cura delle relazioni.

Dall'attivazione delle prime progettualità sulle Tutele volontarie e successivamente, con la sempre maggiore presenza dei tutori volontari all'interno delle progettualità dei minori, sono state sperimentate, definite e ridefinite, sulla base dell'esperienza maturata, le modalità di accompagnamento dei percorsi di Tutela Volontaria e prassi sempre più attente alle sollecitazioni della società civile.

Si è trattato di un impegno di co-costruzione da parte di tutti gli attori coinvolti, per un cambiamento culturale del sistema di accoglienza ed integrazione dei minori, verso una sempre maggiore apertura al territorio ed alla cittadinanza.

Questo percorso ha coinvolto tutti i diversi attori del progetto.

Nel corso degli anni sono state sperimentate diverse modalità strutturate di scambio e confronto tra i tutori che hanno portato alla creazione di un gruppo di supervisione mensile, condotto da uno psicologo, psicoterapeuta esperto nell'ambito delle migrazioni.

Il lavoro di rete e di approfondimento con le comunità di accoglienza sul tema della Tutela Volontaria si svolge attraverso incontri periodici promossi dall'Equipe di Vicinanza Solidale con i rappresentanti degli Enti Gestori

dell'accoglienza. Il coordinamento porta ad un reciproco aggiornamento e raccordo con le accoglienze, che rappresentano il principale snodo di comunicazione e di contatto con i tutori volontari per quanto riguarda la cura delle singole esperienze di tutela volontaria dei minori accolti presso le proprie strutture.

Una componente di grande rilievo riguarda anche le sinergie con l'equipe legale che segue i minori nel proprio percorso di regolarizzazione sul territorio e che si attiva in tutte le situazioni che implicano la necessità di un supporto legale.

Intorno al lavoro di presa in carico del Servizio Sociale, che per sua natura si esplica in una dimensione personalizzata e di singolarità, nel corso del tempo è stata condivisa una cornice procedurale in modo da garantire, anche in assenza di particolari criticità, la presenza del Servizio in alcuni passaggi cruciali come il deferimento e la maggiore età.



GLI INCONTRI DI AGGIORNAMENTO CON IL SERVIZIO SOCIALE

INCONTRO POST DEFERIMENTO

Alla presenza del Responsabile del caso e del referente della comunità di accoglienza. Momento che ufficializza la carica del tutore ed il suo ruolo di rappresentante legale. Viene condiviso il progetto personalizzato del minore e le azioni svolte dalla comunità di accoglienza e dal Servizio nei diversi ambiti di intervento.

INCONTRO PRE MAGGIORE ETÀ

Alla presenza del Servizio e del referente della comunità di accoglienza. Momento in cui si evidenzia il cambio di ruolo del tutore e le modalità di un suo possibile coinvolgimento oltre la maggiore età. Si condivide con il tutore il progetto personalizzato di autonomia ed integrazione dopo la maggiore età evidenziando le tempistiche dell'accoglienza ed il percorso di uscita.

L'USCITA DAL PROGETTO DI ACCOGLIENZA MSNA

In caso di trasferimento su progetto SAI Ordinari del neomaggiorenne:

- Il Responsabile del caso aggiorna l'ex tutore volontario illustrando i dettagli dell'uscita e della nuova collocazione, fornendo i contatti della nuova comunità e delineando le caratteristiche della nuova presa in carico.
- Durante il passaggio di caso viene evidenziata alla nuova accoglienza ed alla nuova Responsabile del caso la presenza di un tutore volontario ed illustrata la natura del rapporto che si è creato.

In caso di uscita in autonomia che presenti delle complessità:
Il Servizio in collaborazione con la comunità di accoglienza informa l'ex tutore volontario nel corso del periodo precedente l'uscita informandolo rispetto alle strategie individuate.

“ Il mio primo ricordo è. “Oh che bello, oh come è facile”. ”

03
testimonianza

Mario Serantoni
Tutore Volontario

Questa azione che abbiamo deciso comunemente in famiglia, io e Donatella, deriva da tutta un'altra serie di azioni che, potrei dire abitualmente, facciamo: prestare una certa attenzione alle tematiche di tipo sociale.

Siamo in una società che fa fatica a capire certe problematiche, che fa ancora più fatica a capire come girano effettivamente le cose, e che sostanzialmente produce e manifesta una paura che è estremamente contagiosa, molto più del virus. Per cui ci sembrava che un piccolo antidoto a questo terribile virus della paura dell'immigrato fosse, in qualche maniera, rivestire una figura istituzionale che poteva essere dichiarata apertamente.

Ho visto che questo ha una risposta politica interessante: molta gente ci considera dei matti, altri pensano che siamo molto buoni, molto generosi, qualcuno ne è anche affascinato.

E poi dal momento che abbiamo scelto di farlo, abbiamo anche messo in atto alcune modalità di esternare la nostra appartenenza a questa categoria dei tutori.

C'è stato un periodo in cui ci sentivamo un po' soli in questa presa di posizione, che appunto riconduceva tutto alla scelta politica. Poi invece, oserei dire in quest'ultimo anno, nel 2021, questi collegamenti con altri

tutori, sentir raccontare... La parola "ho fatto una scelta politica" è stata una parola detta da molti e questo ci ha un po' corroborato.

È stato interessante partecipare alla Rete dei Tutori, proprio per questo motivo. Da parte nostra un po' di invidia, perché c'era qualcuno che aveva seguito tre tutele. Noi per adesso ce ne siamo spartita una in due...

Ufficialmente ho firmato il 9 luglio e L. il 27 compiva gli anni... Pensavo che fosse un guinness ed invece no, c'era qualcuno che era riuscito a battermi. Però anche se durasse 10 minuti, avrebbe comunque senso, proprio per questa valenza della Legge.

L'unica domanda alla quale faccio fatica a rispondere è: la cosa più piacevole con L? Perché di fatto c'è sempre stato un rapporto abbastanza difficile. Forse la cosa più piacevole è stato proprio l'inizio, perché non mi ero reso conto di questo.

L. è un ragazzino albanese, piccolino di statura, sarà 1.60, magrissimo, quindi proprio un po' mingherlino, come si direbbe... però con una facciotta simpatica. Parla bene, anzi benissimo, l'italiano, per cui si è rivelato subito come una persona molto cortese, gentile, sapeva usare proprio bene i termini.

Lo andavo a prendere in automobile, venivamo qui a casa, pranzavamo insieme.

Al sabato, perché durante la settimana lui andava a scuola. Poi sabato pomeriggio se ne andava a Bologna. Era un po' timidino, nel senso che bisognava un po' tirargliele fuori le parole, però si lasciava andare. Ed una volta mi ha detto: "però a casa vostra si può dire di tutto". E questo, tutto sommato, mi faceva piacere.

Il mio caso specifico è stato talmente breve e talmente limitato, e questo è il suo aspetto negativo, perché sostanzialmente L. al compimento della maggiore età non ha più voluto essere seguito.

È la cosa che mi dispiace di più, ad esempio rispetto al suo percorso scolastico: lui stava studiando da tecnico elettricista, con non grandissimi risultati perché ci metteva un impegno limitato, nonostante invece dal punto di vista intellettuale fosse in grado di fare qualsiasi cosa. Però ho avuto l'impressione che lui proprio cercasse di dire "da adesso in avanti mi arrangio da solo".

Non mi ha mai cancellato dal suo WhatsApp, però è andata così.

L'ultima cosa che so è che lui è a Bologna, ancora. Non aveva altri progetti.

Dico una cosa, proprio con un effetto tranquillizzante: ho capito che non c'è una perfezione da raggiungere e che non c'è neanche una perfezione di riferimento.

È tutto molto fluido, dinamico, per cui lasciare stare qualsiasi giudizio morale sul "è andata bene, è andata male", aiuta. Dopo è chiaro, più funzionano i rapporti tra tutti i soggetti, più si può fare qualcosa di buono, però affronto tutto con molta più apertura, oserei dire nessuna paura. Non temo che succedano cose difficili, e se succederanno si spera che vengano risolte. In ogni caso non andrò all'inferno per questo.

2.3.1 La prospettiva del Servizio Sociale

Chiara Linzgo – Assistente Sociale Servizio Protezioni Internazionali, ASP Città di Bologna

L'istituto giuridico della Tutela Volontaria progressivamente sta radicandosi nella cultura dei servizi che si occupano di minori stranieri non accompagnati e rappresenta ad oggi un'importante risorsa. Il tutore volontario si costituisce come un attore all'interno dei progetti di integrazione dei ragazzi, inserendosi nell'articolato lavoro di rete dell'accoglienza.

In un territorio dove la tutela pubblica funziona e funziona bene, la Tutela Volontaria ha potuto esprimersi con diverse forme e potenzialità che non solo la incardinano nella sua natura centrale di "tutela legale", ma che aprono anche al prezioso ed arricchente aspetto della "tutela sociale". La relazione tra minore e tutore volontario sta quindi nell'incontro e nell'incrocio tra questi due aspetti della tutela che stanno in un equilibrio e hanno rispettivamente una propria fondamentale importanza.

Avere un tutore volontario per un minore in accoglienza non significa unicamente avere qualcuno che firma per l'iscrizione a scuola, per il tesseramento alla squadra di calcio o per la richiesta dei documenti, ma può voler dire molto altro. Può essere un incontro di mondi diversi che parte dalla disponibilità di una persona, un cittadino, che vuole dedicare parte del suo tempo e della sua vita all'altro, e un minore straniero non accompagnato che si trova a vivere le sfide di essere un adolescente, un giovane adulto, inserito in una comunità, lontano dal proprio contesto culturale di appartenenza, dalla propria famiglia. Nell'incontro tra queste unicità si sviluppa la Tutela Volontaria e si costruisce la conseguente relazione che è fatta di aspettative reciproche, di pensieri, di paure.

"Chi è il tutore volontario? Cosa vuole da me quella persona?". Queste sono domande "comuni" che i ragazzi ci pongono ed è da queste domande che si parte. Si parte a spiegare chi sia il tutore, il perché una persona "non per lavoro" si rende disponibile a questo progetto e soprattutto che opportunità può rappresentare avere un tutore volontario, non solo nel qui ed ora.

In queste domande/spiegazioni e costanti confronti si sviluppa la Tutela Volontaria che si inserisce nel progetto verso l'autonomia del minore non accompagnato. Si costruisce una relazione che a volte decolla ed altre volte fatica a partire, che a volte è fatta di racconti di sé da parte dei ragazzi, altre volte di silenzi o messaggi sul cellulare con risposte a monosillabi. Può contenere il fatto di non piacersi, il fatto di starsi simpatici, ma può anche essere semplicemente un qualcosa che c'è, silenziosamente, e si attiva in caso di bisogno, sia esso in una dimensione meramente formale che in un'ottica più relazionale. Tante sono le esperienze che abbiamo accompagnato in questi anni. Per alcuni dei ragazzi già usciti dall'accoglienza o accolti in strutture per adulti l'ormai ex tutore volontario rappresenta ancora un punto di riferimento, qualcuno a cui chiedere un consiglio, un aiuto nel momento di difficoltà o qualcuno da cui passare a cena ogni tanto. Altre esperienze si sono concluse, invece, con l'arrivo della maggiore età ed un ognuno "per la sua strada".

Ciò che accomuna i ragazzi che hanno vissuto l'esperienza della Tutela Volontaria forse è proprio questo: fare un pezzetto di strada assieme, fino a quando è possibile.

Auspicabile sarebbe, quindi, poter arrivare ad un sistema in cui per ogni minore ci possa essere un tutore volontario e che questa possibilità possa estendersi sempre di più anche per tutti quei ragazzi cosiddetti "com-

plexi”, che hanno importanti vulnerabilità o che faticano a stare nelle regole dell’accoglienza o spesso anche nelle regole sociali. La proposta della Tutela Volontaria diventa così un’ulteriore sfida che implica tanto lavoro per costruire un’autonomia spesso molto difficile da intravedere, che contempla certamente il mettere da parte le aspettative nei confronti di una relazione “ideale”, ma che può potenzialmente tradursi in esiti inaspettati.

2.3.2 - La sinergia con le strutture di accoglienza

Martina Chierichini - Referente operativo comunità SAI MSNA, Opengroup soc. coop.sociale

Quando, nell’estate del 2019, ho iniziato la mia esperienza all’interno del progetto SAI MSNA, e mi sono confrontata con l’esperienza dei progetti di vicinanza solidale, pur riconoscendo l’importanza e la portata di questi progetti, non nascondo di aver avuto un po’ di timore, credendo di non riuscire a tenere insieme le aspettative dei minori accolti, dei tutori e affiancanti e del gruppo di lavoro. L’essere inseriti all’interno della comunità rappresenta una sfida costante sia per gli operatori che per i beneficiari, che condividono spazi e tempi, sebbene non sempre per volere personale, dovendosi quindi confrontare con bisogni e abitudini vitali molto differenti. Entrare nelle dinamiche di comunità, comprenderne i ritmi e le regole può risultare difficile, soprattutto per cittadini attivi nella vita pubblica, che non hanno precedenti esperienze con le dinamiche legate all’ambito dell’accoglienza, ma che si sono resi disponibili ad affiancare minori accolti e il lavoro degli educatori, in raccordo con essi e con le possibilità del territorio, per dare un respiro più ampio al lavoro di rete.

Per una comunità di alta autonomia avere la possibilità di essere affiancati da tutori volontari permette di personalizzare il percorso di integrazione degli accolti, dando loro spazi anche altri e fornendo possibilità di confronto con realtà differenti rispetto a quelle legate all’accoglienza in senso stretto.

Focalizzandomi sulle esperienze di vicinanza che hanno visto coinvolta la comunità in cui lavoro, Casa Murri, posso rappresentare una panoramica eterogenea di esperienze, che sono però tutte proseguite anche dopo il compimento dei 18 anni dei minori accolti e anche durante la pandemia, sebbene dovendo cambiare forma e dovendo trovare nuove modalità di relazione. Per quanto ogni esperienza abbia le sue peculiarità e abbia arricchito in maniera differente la comunità, credo che il filo conduttore sia stata la disponibilità al confronto e la capacità di sapere ritrarre il percorso intrapreso in base al contesto specifico.

Rapportandosi a privati cittadini, la comunità ha imparato a non dare per scontate le proprie dinamiche e regole, comprendendo l’importanza di condividere ed esplicitare, di modo da rendere partecipe chi non è presente tutti i giorni nella sua vita. Di pari passo, i tutori che ci hanno accompagnato negli anni, seppure spinti dal desiderio di supportare i propri tutelati, hanno via via compreso la cornice di riferimento in cui erano inseriti, chiedendo confronto e aggiornamenti, per avere strategie congiunte e non trovarsi a dare informazioni o suggerimenti contrastanti rispetto a quelli dell’equipe multidisciplinare. Ritengo infatti fondamentale che il gruppo di lavoro e i tutori trovino un linguaggio comune e condiviso, capace di affrontare anche situazioni complesse e delicate. Come comunità si è imparato a tenere dentro ai progetti dei ragazzi i percorsi di Tutela Volontaria, aggiornando via via gli adulti esterni di riferimento, presentando e motivando le scelte di progetto e imparando a dedicare uno spazio ed un tempo specifico per la relazione con i tutori, che non può e non deve essere ritenuta secondaria o ricavata nei momenti liberi. Poiché il lavoro educativo è un lavoro sempre creativo, di ascolto e comprensione di chi ci si trova davanti, in ugual misura, nel rapporto con i tutori, si deve instaurare una relazione basata sulla singola esperienza, che valorizzi gli specifici apporti e le singole capacità.

Per quanto le relazioni di vicinanza siano sempre una risorsa preziosa, durante il lockdown e con le conseguenti restrizioni della mobilità, si è

ancor di più reso evidente come le esperienze di tutela siano fondamentali nella vita dei minori accolti, in quanto hanno permesso di avere spazi individuali in un momento di forte stress emotivo ed incertezza, tenendo fermo l'affetto e la relazione costruita. Per quanto ci si sia dovuti adeguare al contesto esterno, reinventando il modo di rimanere in relazione e creando nuove modalità comunicative, si è costruita una nuova finestra di dialogo, che ha saputo riconoscere e valorizzare l'individualità dei minori.

Le esperienze di tutela sono un percorso di crescita tanto per la comunità quanto per i minori e gli adulti coinvolti e, come tali, vanno co-costruite, verificate e tarate sui bisogni, in una progettualità complessa che includa tutti gli aspetti della vita del minore, in un raccordo costante e proficuo. I singoli attori della società civile che si sperimentano in queste forme di vicinanza sono una preziosa risorsa per la comunità, in quanto portano uno sguardo esterno, capace di rilevare bisogni e necessità magari latenti, e permettono di costruire relazioni individualizzate, creando spazi affettivi importanti. Come tutte le relazioni portano anche momenti di incomprensione e possibilità di disaccordo, ma questo deve essere visto in un'ottica di crescita e creazione di obiettivi condivisi, capaci di rimanere anche dopo il termine "burocratico" del periodo di tutela.

2.3.3 Tutela Volontaria e presa in carico legale

Antonella Buzzi – Consulente legale, CIDAS Cooperativa Sociale

La figura del consulente legale è nota sin da subito ai tutori volontari, presentata e introdotta già durante il corso di formazione a loro dedicato. In tale occasione, ai tutori volontari viene immediatamente rappresentata la peculiarità della presa in carico legale dei minori stranieri non accompagnati, che possono avere status giuridici differenti a seconda della loro storia personale e della loro nazionalità.

Il rapporto sinergico tra consulente legale e tutore volontario si articola secondo varie direttrici.

In primo luogo il tutore volontario viene informato dei possibili percorsi di regolarizzazione che il singolo MSNA può intraprendere; generalmente la scelta ruota intorno alla possibilità di richiedere il permesso di soggiorno per minore età oppure di presentare domanda di protezione internazionale, ma ci sono casi in cui la situazione legale è maggiormente complessa. La decisione avviene insieme al minore, considerando la sua età e il suo grado di maturità, e all'equipe multidisciplinare, affinché venga avviato il percorso che possa garantire il rispetto del suo superiore interesse. Una volta individuata la strada da intraprendere, il consulente legale agisce in autonomia, laddove possibile, e aggiorna il tutore delle azioni svolte. In caso di necessità, si confronta nuovamente con il tutore per rimodulare la scelta effettuata. Questo accade altresì quando il deferimento della Tutela Volontaria avviene in un momento in cui un certo percorso legale sia stato già avviato su delega del tutore pubblico, ma si ravvisi la necessità di mettere a punto nuove strategie per la protezione del minore.

Come noto, la presenza del tutore è richiesta normativamente in diversi ambiti, ad esempio in occasione della presentazione della domanda di protezione internazionale oppure in occasione della convocazione in Commissione Territoriale. Anche in tali situazioni, consulente legale e tutore decidono insieme quale sia la strategia migliore per tutelare il minore nell'ambito di tali accompagnamenti. Trattasi spesso di situazioni durante le quali, oltre alla funzione di garanzia, normativamente prevista e svolta dal tutore, è necessario che l'accompagnatore del minore abbia competenze ulteriori (quali la conoscenza dettagliata della storia personale o della presa in carico legale) che sono proprie del consulente legale. Per questa ragione, accade di frequente che, nel caso in cui non sia am-

missibile per gli uffici preposti una presenza congiunta, i tutori volontari, al pari del tutore pubblico, deleghino all'uopo i consulenti legali.

Rispetto alla convocazione in Commissione Territoriale, è interessante segnalare il fatto che può accadere che alcuni minori preferiscano non condividere i dettagli del proprio passato con il tutore, che vedono come una figura importante legata al proprio presente e al proprio futuro; anche in tali casi, può dunque essere valutato che sia il consulente legale ad accompagnare il minore su delega del tutore.

Altre occasioni nelle quali è richiesta la presenza del tutore sono gli interrogatori delegati disposti dall'autorità giudiziaria nel corso di indagini preliminari che vedano come indagati minori soggetti a Tutela Volontaria. Al pari del procedimento di protezione internazionale, anche in questa occasione può avvenire che, dal punto di vista formale, il tutore si avvalga del supporto del consulente legale per gestire i rapporti con il difensore d'ufficio e per presenziare all'appuntamento fissato dalla polizia giudiziaria. Dal punto di vista sostanziale, invece, il ruolo del tutore volontario si è rivelato sempre imprescindibile per i minori stranieri non accompagnati a rischio devianza che, a causa di indagini penali in corso, avrebbero potuto compromettere la stabilità della propria regolarizzazione sul territorio italiano. In tali occasioni, il tutore ha svolto una funzione di incoraggiamento e supporto molto forte, di carattere trasversale a tutti gli aspetti della vita del minore: educativo, sociale ed ovviamente legale.

Intervista _____ ad una tutrice

La relazione con il mio tutelato è stata sempre facile, nella sua complessità naturalmente, nonostante le sue sofferenze ed i suoi momenti di crisi. È stata semplice, per gli strumenti e la capacità che ha lui nella relazione con l'altro.

Devo ammettere, però, che quando mi hanno telefonato dal Commissariato dicendomi che lo avevano fermato sono andata un po' in crisi, anche se a posteriori posso dire di essere riuscita a gestire abbastanza bene la situazione.

Ci conoscevamo già da qualche mese e, quando lo hanno fermato, come riferimento adulto ha deciso di dare il mio numero. Ho subito contattato la comunità per un confronto, ma ho deciso di andare io a prenderlo. Mi tremavano le gambe perché ero veramente arrabbiata ed ero dispiaciuta, preoccupata, mi sembrava che in quel momento stesse crollando tutto il suo percorso.

Le fasi successive son state abbastanza lunghe: il coinvolgimento dell'avvocato d'ufficio, accompagnarlo ai colloqui... Penso che in quel frangente il mio intervento sia servito: in virtù del fatto che ci conoscevamo già da un po' sono riuscita a mediare verso un rapporto di collaborazione con l'avvocato che era lì per difenderlo e alla fine le accuse più gravi sono cadute.

Un supporto ed una chiave di interpretazione importante mi è stata data dalla comunità: ho capito che era proprio quello il momento in cui aveva bisogno del supporto del proprio tutore volontario ed è lì che ho deciso di esserci.

Intervista _____ ad una tutrice

O. non mi ha mai parlato del suo viaggio per arrivare in Italia. Però c'è stato un momento in cui mi ha mostrato lo spezzone di un video in cui c'era lei, seduta in mezzo ad altre donne, in un campo di detenzione libico. Si trattava dello spezzone di un reportage che girava su Facebook. È stato probabilmente il momento "più bello" della mia esperienza di tutela, perché lei ha voluto condividere... E allo stesso tempo anche quello più brutto. Sicuramente devo ringraziare l'Equipe di Vicinanza Solidale che in quel periodo è stata molto presente e disponibile. Per quindici giorni ho dovuto rielaborare un vero e proprio shock. Sapevo che aveva percorso la tratta libica, sapevo come erano le prigioni libiche, però vedere un'immagine di lei lì è un'altra cosa.

Confrontandomi con la consulente legale abbiamo convenuto che il ritrovamento di quello spezzone di video potesse essere molto utile per la richiesta asilo di O., ma ci sarebbero servite immagini più nitide. Quella notte non ho dormito e mi sono messa a cercare il video dal quale potevano provenire quelle immagini. Piuttosto che stare sveglia a fissare il soffitto mi sono messa a cercare online tra le immagini dei campi libici, cosa che non avevo mai fatto fino ad allora, perché mi bastavano le poche immagini che passava il telegiornale... Ad un certo punto ho riconosciuto una delle guardie ed il giornalista e quindi ho capito quale fosse il campo, quando era stato girato il video ed in che contesto. Era un documentario della BBC. Ho provato a contattarli, ho scritto a diversi amici giornalisti, ho scritto perfino ad alcuni giornalisti italiani famosi... Ma l'emittente inglese sembrava irraggiungibile. Alla fine attraverso Twitter ho trovato il cameraman che aveva girato il video e con l'aiuto di alcuni amici gli abbiamo scritto. Lui si ricordava di O. e dopo qualche settimana è riuscito ad andare negli archivi della BBC a recuperare il girato che aveva fatto 3 anni prima. Io come tutrice ho dovuto mandare tutta la documentazione richiesta per ricevere il materiale, ed anche spiegare quale fosse il mio

ruolo, perché in Gran Bretagna non sembra esistere qualcosa di analogo... ma alla fine ce lo hanno mandato. Il cameraman ci ha inviato anche una sua testimonianza e tutta questa documentazione, insieme alla mia testimonianza scritta, è stata allegata alla domanda di protezione internazionale, che poi è andata a buon fine.

Questo è quello che un tutore che chiamiamo "sociale" può fare, quando il tutelato si apre un po'. Se è fortunato in questi casi può avere la possibilità di fare qualcosa in più.

Tutta questa vicenda aveva permesso a O. di aprirsi. Ha raccontato molto di più in quei pochi mesi di quanto non avesse fatto negli ultimi anni.

Aveva già sostenuto una prima audizione in Commissione Territoriale, ma la CT aveva deciso di sospendere e di concederle del tempo perché il racconto a tratti era lacunoso. È stata quindi riconvocata in Commissione e in quella sede abbiamo allegato il video. Durante la seconda audizione O. ha trovato la forza di raccontare la propria storia in maniera coerente e completa e le è stato riconosciuto lo *Status di Rifugiata*.

Il giorno in cui è stata richiamata per l'audizione di fronte alla Commissione l'ho accompagnata. Mi hanno chiesto se volessi entrare in quanto sua tutrice, ma vedendo O. molto incerta ho preferito aspettare fuori. Poi è venuta a chiamarmi nel momento in cui dovevano rileggere e firmare la sua dichiarazione.

Quando tutto si è concluso abbiamo fatto una foto e l'abbiamo mandata al cameraman insieme ad una lettera di ringraziamento. O. di solito è molto riservata e non vuole essere fotografata, ma in quel caso ha dimostrato, a suo modo, la sua gratitudine. Una grande cosa.

2.3.4 Gli incontri del gruppo di supervisione

Diego Manduri - psicologo psicoterapeuta, Approdi ODV

L'idea di garantire momenti di supervisione dedicati ai tutori volontari nasce dall'incontro con L'Equipe di Vicinanza Solidale. L'intento è quello di creare uno spazio in cui persone coinvolte in una relazione di cura, che attiva moltissime emozioni e che parte da presupposti importanti come le aspettative, le attese, ma diciamo anche le paure, sia dei minori sia dei tutori, possano confrontarsi e supportarsi. Un momento per dare voce, corpo, presenza, a tutte le emozioni che accompagnano i tutori dal momento in cui decidono di prendere parte a questo progetto, al momento in cui incontrano il ragazzo o la ragazza, a quando poi perdono la funzione formale, giuridica di tutore, con la maggiore età del proprio tutelato, e devono costruire una relazione basata su presupposti diversi.

Abbiamo immaginato uno spazio in cui si potesse partire da esperienze concrete, episodi, fatti, andando ad investigare cosa producono nel profondo questi eventi, provando a trasformare le emozioni in un qualcosa di gestibile, comprensibile ed anche, dove necessario, modificabile. La condivisione di esperienze, di sensazioni ci fa sentire tutti meno in difficoltà ed è per questo che il gruppo è costruito come uno spazio di incontro alla pari, dove scambiare al proprio interno esperienze e vissuti.

Possono esistere interrogativi sul "Come posso aiutare il mio tutelato? Come garantire quel supporto in più, utile alla sua crescita e soprattutto al suo crescere qui?". Vi possono essere alcuni passaggi complessi, come l'inizio e la fine, il momento in cui si crea e si trasforma. Sapere che condividiamo delle incertezze, ci fa sentire meno vulnerabili e meno spaventati. Possiamo scoprire insieme che ciò che proviamo è fisiologico rispetto a quello che stiamo vivendo. Questa è la grandezza e la straordinarietà del gruppo.



LA DIMENSIONE DELL'INCONTRO CON L'ALTRO

Quando parliamo di Tutela Volontaria consideriamo di aver a che fare con una vita molto giovane che, non sappiamo bene per quale motivo, ha lasciato tutti i luoghi ed i legami della propria appartenenza. Spesso lo ha fatto all'improvviso, spesso molto presto e spesso affrontando dei passaggi o dei viaggi non semplici arrivando in un mondo abbastanza distante, a seconda della prossimità sia delle culture che delle geografie, e sconosciuto per il suo funzionamento.

All'interno di questo viaggio di trasformazione entra la figura del tutore che spesso nelle aspettative svolge delle funzioni che potremmo definire "genitoriali", di accompagnamento alla crescita. Tali funzioni appartengono nel loro esplicarsi a fattori culturali. Il primo dubbio, la prima difficoltà è "Come incontro l'altro? Come incontro quell'altra modalità, quell'altro pensiero, quell'altra cultura?". In realtà l'incertezza non è solo questa, può anche essere "L'altro cosa penserà di me? Gli piacerà oppure no? Per come sono, per quello che faccio, per come parlo, per come cucino". Il gruppo prova a facilitare la trasformazione di queste paure, prima che diventino impedimento, in un dialogo spontaneo tra tutore e tutelato. Allentare gli equivoci permette di allentare tensioni, incomprensioni e di creare la possibilità di un incontro più libero, più facile, ma anche più semplice.

Aprirsi alla relazione significa anche poter abbandonare qualcosa di sé. Creare uno spazio libero per accogliere qualcosa di diverso da quello che già sono e conosco. Si tratta di una dimensione bellissima di cui tutti i tutori hanno esperienza, anche a volte con delle fatiche, delle difficoltà.

Possiamo dire che l'equivoco sia la cosa più naturale che possa esistere nell'incontro. Scioglierlo è molto semplice: bisogna eliminare la paura di esprimere le differenze. Esplicitando i dubbi in modo semplice e non giudicante creiamo veramente l'incontro con l'altro. Posso chiedere all'altro "Ti dà fastidio se io a tavola metto il vino? Perché da noi quando si cena

è bello avere sul tavolo anche del vino, però se per te è un pensiero che disturba, è faticoso, quando mangiamo insieme possiamo non mettere il vino. Per me non è importante, per me è importante che tu stia bene". In questo modo possiamo nominare il nostro dubbio. Il non detto ingrandisce le incomprensioni e diventa ostacolo alla relazione. Esplicitare, poter dire crea soluzioni, anche quando si parte da posizioni molto distanti.

I TEMI

Molti dei temi che i tutori portano all'interno del gruppo riguardano l'incontro con l'altro: il rapporto tra il maschile e il femminile, il rapporto con la religione, il tema della sessualità, il tema del rapporto tra generazioni, tra percezioni. Il tutore potrebbe ad esempio pensare che il diciassettenne sia un bambino, mentre lo stesso diciassettenne si sente già adulto, da quando ha 13 anni. Queste percezioni sono vere entrambe, in realtà l'unica possibilità che abbiamo è metterle insieme.

LA RELIGIONE

Ricordo il dubbio di una tutrice nel vedere il proprio tutelato molto legato ad un mondo religioso che lei non capiva, non riconosceva e percepiva in qualche modo limitante per il ragazzo. Attraverso la narrazione, attraverso quel domandare ed ascoltare reciproco, siamo riusciti a ricostruire insieme che quel rapporto con la religione rappresentava per il ragazzo l'ultimo fondamentale legame con le proprie origini e le proprie appartenenze culturali e familiari. Abbandonando quel legame si sarebbe veramente sentito spoglio e senza una identità che potesse avere una storia al di là di lui.

Noi non nasciamo vuoti, neutri, non costruiamo la nostra identità dalla nascita in poi. La nostra identità è qualcosa che prende forma molto prima e ci permette di sentirci vivi e non soli. Nel momento in cui si costruiscono altri legami affettivi ed identitari in un nuovo contesto di vita

è importante sentire di avere ancora una componente originaria alla quale sostenersi, sentire di non galleggiare nel vuoto. La cura di questo rapporto con la cultura, con le origini, con la religione ci fa sentire al sicuro ed è necessario che vi sia la possibilità di conservarla, di curarla.

Ricordo che questo fu un passaggio che diede la possibilità alla tutrice di sentire meno diffidenza, meno paura del legame che questo ragazzo aveva con la religione: non gli impediva nulla, ma gli dava la sensazione di non aver tagliato definitivamente il legame con le proprie origini.

LA FAMIGLIA DI ORIGINE

Il tema del rapporto con la famiglia può essere declinato in modo simile a quello del rapporto con la sfera religiosa. Molti tutori si chiedono “Che posizione prendo rispetto al rapporto del mio tutelato con la propria famiglia di origine? Come mi relaziono con questa parte della sua vita? Creo un contatto? Non chiedo, non capisco? E se c’è un disaccordo, cosa faccio?”

Tali quesiti appartengono alla complessità di questi mondi. Può diventare importante dare al ragazzo la possibilità di sentire che non sta mettendo in discussione il rapporto con la propria famiglia di origine, ma che sta costruendo anche altre appartenenze. La creazione di un conflitto tra appartenenze, “o qui o lì” è una condizione che conosciamo, anche clinicamente, ormai da tantissimi anni. Quando si genera questo tipo di conflitto e non si può essere né più qui né più lì, si vive in uno spazio tra due culture, tra due legami. Questo è uno spazio vuoto, che spesso si riempie di angoscia perché si ha la sensazione di non poter essere in nessun luogo. Il nostro ruolo nella relazione di cura con giovani migranti può essere quello di facilitare la percezione di non aver tradito i legami originari.

A volte le aspettative delle famiglie di origine ci sembrano molto distanti e fuori contesto. È importante che il rapporto di differenziazione da idee, progetti e visioni familiari venga costruito dal ragazzo stesso, attraverso un rapporto con la famiglia e non con una rottura.

Tutti noi siamo oggetto di aspettative e di visioni che non sono i nostri, da parte di genitori, di nonni, della famiglia, dei nostri amici. Tutti noi facciamo un lavoro di differenziazione, per non mettere in scena qualcosa che è stato disegnato su di noi, ma non sentiamo nostro. Nei casi dei minori migranti si creano alcune complicazioni perché la famiglia di origine spesso non vede il luogo in cui si sta costruendo o quali siano le sue dinamiche di funzionamento.

Ricordo la storia di un ragazzo pakistano di 16 anni per il quale l’unica richiesta della famiglia era quella di trovare un lavoro ed iniziare a mandare dei soldi a casa. Quando lui provava a spiegare che gli era impossibile perché stava studiando, la loro risposta era sempre la stessa: “Non è più tempo per la scuola, hai 16 anni, sei un uomo ed è tempo di lavorare”.

Come possiamo supportare il minore provando a costruire un canale di comunicazione che permetta di valorizzare il percorso che sta seguendo e non crei una frattura con il contesto di origine? Possiamo ad esempio provare a suggerire a quel ragazzo di trasformare la comunicazione con i genitori e poter dire “Sto facendo una formazione per il lavoro, sono già nel mio percorso, finite le lezioni farò anche delle parti pratiche che mi avvieranno al lavoro, queste esperienze mi daranno la possibilità di trovare un lavoro migliore, di guadagnare di più e di avere migliori opportunità”. Trasformando l’idea che il figlio non si stia comportando come un bambino, ma che stia costruendo il lavoro, il suo percorso diventa più comprensibile.

Ciò che emerge nel corso dei gruppi è proprio questo processo di trasformazione dell’equivoco in una possibilità di incontro.

IL TRAUMA, IL VISSUTO DIFFICILE

Un elemento di complessità nell’incontro tra tutori e minori può riguardare i vissuti non facili ed a volte traumatici dei quali questi ultimi hanno fatto esperienza.

In questi casi emerge il dubbio “Fino a che punto posso aiutarlo, posso chiedere? Fino a che punto posso essere destinatario di queste memorie?”.

La risposta riguarda il limite entro il quale il minore si sente di voler condividere ed il tutore si sente di poter arrivare. In questo può essere di supporto la rete dei servizi e gli strumenti, come lo spazio di supervisione, che aiutano a capire cosa poter offrire, oltre se stessi, se c'è bisogno. Questa è una grande funzione genitoriale che i tutori esplicano: senza pensare di poter essere esaustivi o risolutivi di tutto, offrire ai propri tutelati un ascolto dal quale può nascere un intervento che si declina anche oltre se stessi.

LA MAGGIORE ETÀ

Un passaggio fondamentale dell'esperienza di Tutela Volontaria riguarda la trasformazione del ruolo del tutore dovuta al passaggio alla maggiore età del proprio ex tutelato. Dalla condivisione delle esperienze all'interno del gruppo emerge come il legame, una volta che si crea, vada al di là della formalità della funzione, può anche andare al di là del tempo. La cosa importante è poter accettare e attendere che il rapporto si trasformi.

Con la maggiore età i ragazzi hanno bisogno di compiere alcuni importanti e complessi passaggi verso l'autonomia, come il lavoro e la casa, sui quali l'ex tutore da solo può non sentirsi risolutivo. All'interno del gruppo è stato utile costruire come non si è responsabili in maniera assoluta, ma che si può co-costruire un progetto facendo rete con tutti i servizi che hanno la cura e la presa in carico del progetto del ragazzo.

A volte, terminato il progetto di accoglienza, i ragazzi si spostano ed avviene un momento separativo difficile. Ricordo l'esperienza di una tutrice e del dolore nel sapere che al proprio ex tutelato era stato chiesto dalla famiglia di trasferirsi in un'altra città. È emerso il tema della distanza, della separazione, della difficoltà di vedersi ed il dubbio di poter continuare ad

esistere per lui. Nell'evoluzione del rapporto l'ex tutrice è poi diventata una figura di riferimento, considerata anche dall'altra parte della famiglia come colei a cui potersi rivolgere per tutti i passaggi evolutivi del ragazzo. È stata accolta come una di famiglia, una figura importante ed autorevole.

IL TEMA DELL'ADEGUATEZZA

L'aspettativa di poter creare un rapporto di fiducia, un legame attraverso il quale si espliciti la componente “sociale” del ruolo di tutore volontario, può dar vita ad alcune insicurezze nel tutore rispetto alle proprie risorse ed alle proprie capacità di ricoprire un ruolo a volte idealizzato: “Sarò capace, dipende da me che si crei un legame o non si crei, cosa posso fare?”

È importante alleggerire questa parte dicendoci che non tutto dipende da noi, che noi possiamo offrire una possibilità. Anche se non si crea un legame, aver mostrato che c'è la possibilità in cui l'altro, come minore, come ragazzo, come vita, sia libero di scegliere, di poter disegnare i propri confini relazionali, è comunque un'esperienza straordinaria. Come adulti di riferimento siamo una piccola parte in vite così complesse, non possiamo sapere completamente da dove viene quella fatica o non fatica, quel desiderio o non desiderio, quella disponibilità a costruire o meno una relazione. Nel rapporto con il proprio tutore, il minore non è costretto, non è obbligato, non ha un modello definito a cui aderire, è qualcosa che è possibile costruire o meno. E questa è una grande esperienza di libertà e di crescita.

SULLA DEFINIZIONE DEL RAPPORTO DI TUTELA

Del rapporto che si instaura tra tutore e tutelato e di come esso si trasformi dopo il passaggio alla maggiore età è più facile rappresentare la declinazione nella pratica che darne una definizione. Spesso viene descritto come un rapporto “altro” rispetto al rapporto tra genitori e figli, tra fratelli o tra amici. Nella maggior parte delle culture del mediterraneo, o anche nella nostra

fino ad un recente passato, la genitorialità non era una funzione esclusiva, era qualcosa di diffuso. Di diffuso tra pari, di diffuso nella famiglia, di diffuso tra generazioni. A volte quindi è più semplice per il minore comprendere la funzione di tutela, piuttosto che per noi, ormai abituati ad una genitorialità esclusiva e ad una famiglia nucleare. I tutori sono quell'altro autorevole a cui il minore può fare riferimento nelle difficoltà, ma sono anche l'altro con cui condividere quando accadono delle cose belle, perché se non si ha l'altro con cui dividerle perdono parte della propria bellezza. I tutori non sono quindi solo i risolutori o gli accompagnatori nelle piccole e nelle grandi difficoltà, ma anche coloro con cui condividere il bello, la gioia, la felicità, la costruzione di un progetto di vita in un nuovo contesto.

Il gruppo di supervisione delle esperienze di Tutela Volontaria è un gruppo che si è messo molto in gioco, si è reso molto disponibile, non ha avuto paura di far emergere le proprie paure, le proprie diffidenze, le proprie difficoltà. Tutti i tutori hanno partecipato sapendo che all'interno di quel gruppo era possibile dare forma a qualcosa che non era così chiaro, e che la forma sarebbe anche stata costruita insieme e poi verificata con il minore. Questo è un gruppo che è stato veramente capace di co-costruire tantissimo: vissuti, scambi di esperienze e anche desiderio di dare all'altro qualcosa che possa essere utile alla sua vita, al di là di noi.



“ Insomma, momenti belli tanti e complessità particolari io non ne ho avute. Anche crolli, demotivato... No, io non ho mai percepito questo. Poi magari lui non me lo ha fatto sentire. ”

04
testimonianza

Miriam Migliori
Tutrice Volontaria

Io ho visto la famosa pubblicità in televisione. Questa figura mi era sconosciuta e guardando questo spot televisivo sulla tutela volontaria mi sono chiesta di cosa si trattasse.

La storia di questi ragazzi, che non mi apparteneva e che invece adesso mi appartiene, anche dal punto di vista culturale, mi ha arricchito.

Pur non sapendolo, siamo stati abbinati: io adoro cucire, è proprio una cosa che mi piace da morire, ed è stato un caso. Non sapevo che S. facesse il sarto, l'ho scoperto al primo incontro, e nessuno poteva sapere che io avessi questa passione.

La prima volta siamo andati a fare una passeggiata, perché nonostante fosse inverno si stava bene fuori. Ci siamo fermati in un giardinetto, su una panchina, abbiamo chiacchierato. Gli ho fatto il terzo grado rispetto a quello che mangiava... E poi la famiglia.

Non abbiamo mai, mai parlato de viaggio nello specifico. Lui non mi ha mai raccontato niente, né io ho chiesto nel dettaglio. Forse adesso se glielo chiedo me lo racconta anche, però... Abbiamo tante altre cose di cui parlare.

Poi ha avuto dei problemi. Gli si era rotta la macchinetta che aveva in comunità, la macchina da cucire. Gli ho detto: “Guarda, non è un problema, se vuoi puoi venire a casa mia”. Per cui era diventato che io lo andavo a prendere in macchina e lui veniva a casa mia a cucire. Arrivava con la borsa dei vestiti, cuciva e intanto si chiacchierava...

Ci tiene molto a far da solo, e va benissimo. Va benissimo anche perché quando ha bisogno si fa sentire. È uno che ha bisogno poco, nel senso che deve proprio non sapere una cosa... Perché altrimenti prova ad arrangiarsi .

L'importante è che sappia che quando ha bisogno può chiamare. Questo è un mantra, che io tutte le volte gli ripeto e che ha messo in pratica, quindi forse ha capito.

Ad esempio mi ricordo quando è andato in Commissione. Gli dico: “Guarda, vuoi che venga con te? Ti accompagno, ti faccio compagnia”. Perché tanto di quello si trattava, mica potevo far chissà che cosa... E lui mi ha detto Sì. Poi onestamente non pensavo fosse una cosa così eterna. Io avevo un'ansia... Poveretto! E lì l'ho visto veramente provato. Anche quando è andato dentro mi ha guardato, come dire: “Vado!” Sono queste per me le cose che fanno piacere. Ogni tanto io gli dicevo qualcosa, poi lo lasciavo in pace perché, comunque, era abbastanza teso.

Un giorno mi chiede “Vieni a trovarmi? Ho una cosa per te”. Con tutti i ritagli delle borse che faceva al lavoro, mi ha fatto una borsa che è un capolavoro. È bellissima, fatta in una maniera che... La potrei vendere. Ma la cosa non è il regalo... È proprio che: “fatto con le mani fatto con il cuore”. Quindi piuttosto che magari la cavolata comprata... il suo pensiero è stato “le faccio questa cosa, ma gliela faccio io”, ed è una borsa bellissima. Lì è stata la prima volta che proprio gli ho detto: “Guarda che però io ti devo abbracciare. È troppo bella questa borsa perché è una cosa fatta con il tuo cuore, hai scelto i pezzi...”. Non ci eravamo mai abbracciati, insomma, anche se non ne abbiamo mai parlato, magari non ama il contatto fisico. Ma quella volta, l'ho avvisato prima: “Mi dispiace, ma io qua ti devo abbracciare”.
E lui si è messo a ridere.

**Nella sua timidezza ogni tanto
lascia andare qualche battuta
e ci facciamo delle gran risate.
Poi lui ride delle volte perché
io lo prendo in giro...**

La pizza è diventata un must.
Gliela faccio io, piccantissima anche quella...
Peperoncino nel pomodoro, peperoncino
nella pasta... Peperoncino dappertutto. E
abbiamo questa abitudine, per cui gli porto
la pizza. E lui, tutte le volte: gliela porto,
scende e facciamo due chiacchiere così
“Come stai? Cosa hai fatto? Cosa non hai
fatto?” Poi io gli scarico su il baule della
macchina e gli do le cose. E lui lì le prende,
poi va in casa e il tempo di fare due
chilometri in macchina che mi arriva il
messaggio con i suoi ringraziamenti.

3. LE DIMENSIONI DELLA TUTELA VOLONTARIA

Giulia Comirato – Case Manager Equipe di Vicinanza Solidale, CIDAS Cooperativa Sociale

3.1 Chi sono i tutori volontari

All'interno dell'elenco dei tutori volontari iscritti presso il Tribunale per i Minorenni sono presenti 104 cittadini che afferiscono all'area territoriale della Città Metropolitana di Bologna. Tale gruppo è composto da cittadini con un'età compresa tra i 30 ed i 77 anni, prevalentemente di genere femminile, residenti o domiciliati sul territorio metropolitano. Dal punto di vista professionale si evidenzia una sempre maggiore diversificazione delle occupazioni prevalenti. Se nella rilevazione svolta nel 2016, nel corso della fase sperimentale del progetto di Tutela Volontaria⁸, risultava prevalente una appartenenza agli ambiti socio-educativi-pedagogici (operatori sociali, educatori, pedagogisti) o all'ambito forense (avvocati) e tutti segnalavano esperienze pregresse nell'ambito del volontariato a favore di fasce di popolazione svantaggiate o dell'infanzia in difficoltà, attualmente la Tutela Volontaria coinvolge fasce sempre più ampie della popolazione. La Tutela Volontaria di MSNA si caratterizza quindi come un istituto in grado di catalizzare il dinamismo della cittadinanza attiva arricchendosi delle risorse, punti di vista ed esperienze del territorio in modo sempre più diffuso e capillare.

GENERE	
Maschio	25%
Femmina	75%
TITOLO DI STUDI	
Diploma	13%
Laurea	83%
ATTIVITÀ PREVALENTI	
Impiegatizio	23%
Insegnante/Professore	13%
Pensionato	11%
Ambito legale	9%
Ambito sociale	8%
Libero professionista	6%
Informatico	5%

⁸ Defence for Children International, *op. cit.*, pag.12.
http://informa.comune.bologna.it/iperbole/media/files/quadernotutore_volontario.pdf

FASCE DI ETÀ TUTORI VOLONTARI AL 2021

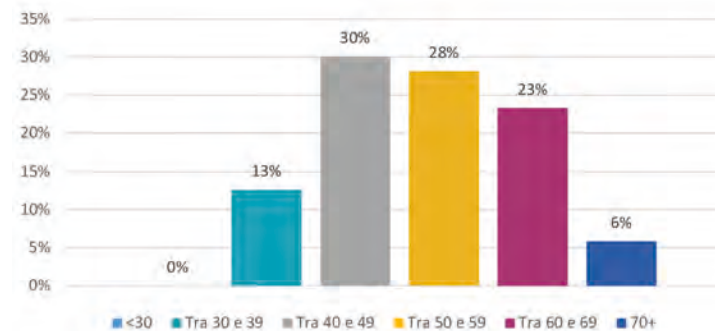


Grafico n.1

3.2 Chi sono i MSNA in Tutela

PAESI DI ORIGINE:

I minori coinvolti in percorsi di Tutela Volontaria nel periodo 2016-2021 provengono principalmente dall'Albania, da Paesi dell'Africa Sub Sahariana e dal Nord Africa.

PROPOSTE DEFERIMENTO TUTELA PER NAZIONALITÀ DI PROVENIENZA 2016 - 2021

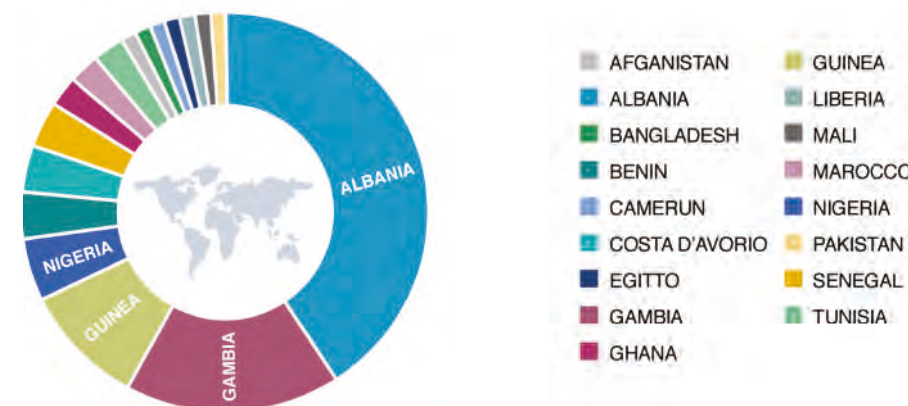


Grafico n.2

Il dato aggregato nasconde una forte variabilità, risultato dei diversi flussi migratori che hanno caratterizzato nel corso del tempo l'accoglienza dei MSNA sul territorio della Città Metropolitana di Bologna (vedi Grafico n.3). Se nel 2016 la Tutela Volontaria ha coinvolto principalmente minori provenienti dai Paesi dell'Africa Sub Sahariana, dal 2018 si evidenzia una sempre maggior presenza di minori di nazionalità albanese, in linea con quelle che sono i dati delle accoglienze⁹.

PROPOSTE DI DEFERIMENTO TUTELA VOLONTARIA PER NAZIONALITÀ DI PROVENIENZA 2016 - 2021

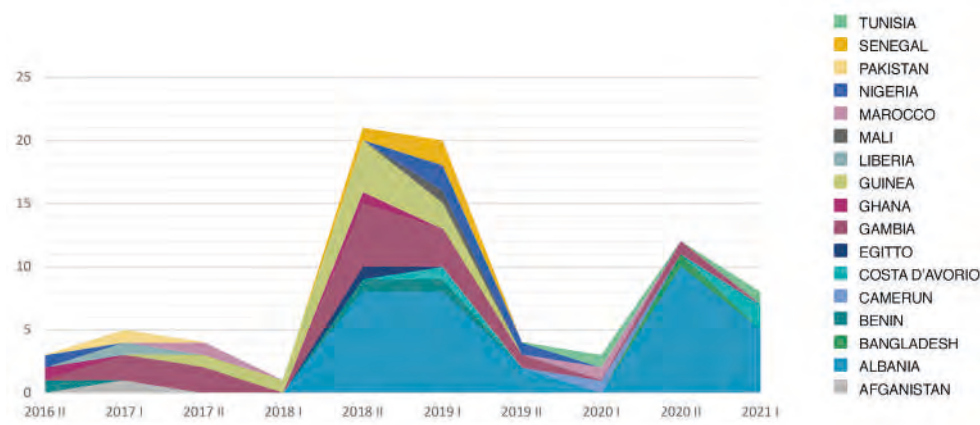


Grafico n.3

È possibile notare come l'analisi dello sviluppo nel tempo dei percorsi di Tutela Volontaria, in relazione alle nazionalità di provenienza dei minori, non restituisca un'immagine perfettamente allineata a quella delle presenze in accoglienza nello stesso periodo.

⁹ Le infografiche consultabili sul sito Bologna Cares <https://www.bolognacares.it/dati/>, nella sezione "Archivio dati anni precedenti" evidenziano come al 31/12/2017 la maggior parte di MSNA accolti all'interno dello SPRAR metropolitano (oggi SAI) fossero di nazionalità gambiana, guineana o nigeriana. I monitoraggi semestrale successivi mostrano una sempre maggior presenza di minori di nazionalità albanese, che al 30/06/2020 sono la nazionalità maggiormente rappresentata.

Sul territorio bolognese infatti, per tutti i MSNA presenti, si prevede che venga aperta una tutela pubblica in capo al Comune di Bologna al momento del loro inserimento all'interno delle strutture di prima accoglienza. La proposta di deferimento della tutela al tutore volontario avviene invece in una fase successiva, in seguito all'osservazione da parte dell'equipe multidisciplinare di seconda accoglienza, la segnalazione da parte del Servizio Sociale all'Equipe di Vicinanza Solidale ed una fase di abbinamento e conoscenza tra aspirante tutore e tutelato. La Tutela Volontaria si inserisce quindi in un contesto in cui i diversi attori responsabili della presa in carico del minore possiedono una conoscenza specifica sia del singolo caso sia delle dinamiche del percorso migratorio.

Per quanto riguarda le provenienze dei minori accolti dalla seconda metà del 2020 ed il primo semestre 2021, si evidenzia una sempre maggiore presenza di MSNA in arrivo dalla zona del Nord Africa (principalmente Tunisia) e dal Bangladesh¹⁰. Questa dinamica non risulta ancora rappresentata in modo significativo tra i minori coinvolti in percorsi di Tutela Volontaria, ma plausibilmente verrà ad evidenziarsi sempre più nel corso del prossimo periodo, in linea con quanto accaduto in passato al mutare dei flussi migratori prevalenti sul territorio.

3.3 Attività svolte

Tutele Volontarie attive

Dopo la fase di sperimentazione che ha caratterizzato il periodo 2013-2016, la prima formazione organizzata nel 2018 dalla Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza dell'Emilia Romagna ha dato un forte impulso alle attività e numerosi cittadini iscritti in elenco si sono resi immediatamente disponibili ad intraprendere un percorso di Tutela Volontaria. Un importante supporto è stato inoltre garantito dalla presenza dell'Equipe di Vicinanza

¹⁰ Dati relativi alle caratteristiche dei beneficiari e beneficiarie SAI disponibili nella sezione dati del sito <https://www.bolognacares.it/dati/>

Solidale e dal progetto “ROOTS - Azioni di potenziamento dell'integrazione per MSNA Bologna”. I risultati delle attività implementate sono evidenti già nel 2018 ed arrivano ad esprimersi compiutamente nel corso del 2019.

Nel periodo che va dal 2016 al primo semestre del 2021, sul quale si concentrano le attività di monitoraggio, sono 81 le proposte di deferimento della tutela inviate dal Servizio Sociale. Di queste, 70 hanno portato al deferimento della tutela dal tutore pubblico al tutore volontario, 9 non hanno dato esito a deferimento per sopraggiunta maggiore età del tutelato e, al momento della stesura della presente relazione, 2 si trovavano in attesa di convocazione per il giuramento del tutore volontario di fronte al Tribunale per i Minorenni.

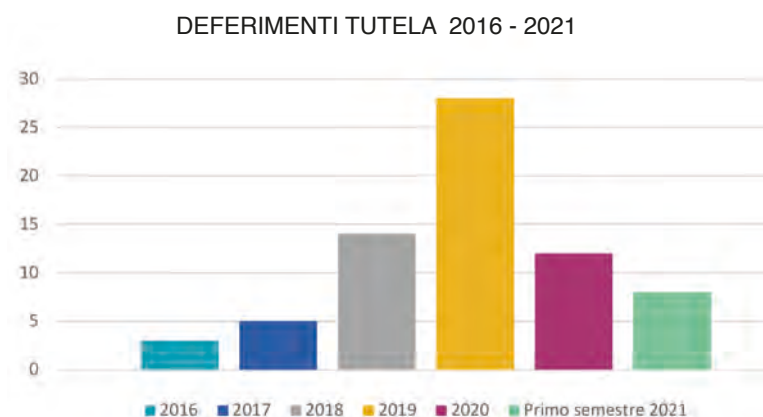


Grafico n.4

L'anno 2018 vede il perfezionamento delle procedure di coinvolgimento dei diversi servizi, oltre alla ridefinizione delle competenze relative all'apertura della tutela pubblica ed al deferimento di quella volontaria, con il passaggio dal Giudice Tutelare del Tribunale Ordinario al Tribunale per i Minorenni. Nello stesso anno si realizza il primo corso di formazione ex L.47/2017 che porta alla formazione ed iscrizione in elenco di un cospicuo gruppo di nuovi tutori volontari.

Come si evince dal grafico, la chiusura di tale transizione ha permesso al sistema di esprimere le proprie potenzialità nel corso del 2019, arrivando alla formalizzazione degli abbinamenti e dei percorsi di conoscenza precedentemente avviati tra aspiranti tutori e minori (vedi Grafico n.4).

È utile sottolineare come l'andamento dei deferimenti di tutela sia strettamente correlato al numero di tutori disponibili ad un nuovo abbinamento in Tutela Volontaria. Tale disponibilità mostra un naturale incremento in seguito alla conclusione dei cicli formativi, con l'attivazione di nuove risorse disponibili all'abbinamento. Per tale ragione osserviamo un picco nel numero dei deferimenti di tutela nel corso del 2019. Avremmo probabilmente assistito alla stessa dinamica nel corso del 2020, successivamente alla seconda formazione ex L. 47/2017, che ha portato all'iscrizione nell'elenco dei tutori volontari di 35 nuovi cittadini, se il sistema di accoglienza, come la società nel suo complesso, non fossero stati colpiti dalle conseguenze della pandemia.

L'emergenza Covid-19 ha fortemente impattato su tutte le attività di Vicinanza Solidale, poiché le misure di contenimento della diffusione della pandemia hanno limitato l'attivazione di quei percorsi che per propria natura erano finalizzati a “rendere vicini” i minori non accompagnati accolti sul territorio ed i cittadini attivi in progetti di Prossimità. Superata la fase del primo lockdown, la disponibilità dei tutori volontari ha permesso di non interrompere le attività relative alla tutela volontaria e l'Equipe di Vicinanza Solidale si è concentrata sulla rimodulazione delle procedure di abbinamento, al fine di garantire l'attivazione dei percorsi di Tutela Volontaria nel rispetto delle disposizioni in materia di prevenzione dei contagi. In particolare dal giugno del 2020 gli incontri di conoscenza preliminare tra i tutori in abbinamento ed il Servizio Sociale si sono svolti da remoto, mentre i momenti di conoscenza che hanno previsto il coinvolgimento dei minori si sono svolti in presenza, in spazi informali ed all'aperto. Dal mese di novembre 2020 il Tribunale per i Minorenni ha inoltre garantito la convocazione di udienze on line per lo svolgimento dei giuramenti dei tutori volontari.

I dati relativi ai primi mesi del 2021 risultano incoraggianti per quanto riguarda la ripresa delle attività. Si evidenzia infatti un trend positivo rispetto alla rinnovata possibilità per tutti gli attori coinvolti di promuovere l'istituto della Tutela Volontaria e rendere effettivi gli abbinamenti garantendo la vivacità e la centralità di questo istituto sul territorio metropolitano.

LA DURATA DELLE TUTELE VOLONTARIE

La durata media delle tutele volontarie sul territorio di Bologna è di 224 giorni. Questo dato aggregato racchiude una molteplicità di esperienze, da quelle più estese (600-800 giorni), ad alcune più brevi (20 e 30 giorni). La maggior parte delle esperienze di tutela si concentra nell'intervallo 1-12 mesi, con una leggera prevalenza di quelle al di sotto dei 6 mesi (vedi Grafico n.5).

Dal punto di vista progettuale, i percorsi dei minori per i quali si prospetta un periodo di accoglienza relativamente breve pongono molte sfide dal punto di vista della buona riuscita dell'integrazione sul territorio e del raggiungimento delle autonomie. In questo quadro la Tutela Volontaria si configura come un forte strumento di protezione ed un volano di opportunità che accelera e favorisce i percorsi dei minori. In particolare, la creazione di un legame umano e sociale con il proprio tutore volontario può ampliare le reti di conoscenza sul territorio e permettere quindi al MSNA di acquisire nuovi strumenti interpretativi del contesto di arrivo. Tali conoscenze potranno essere molto preziose con il passaggio alla maggiore età, per affrontare le sfide dell'età adulta e dell'autonomia.

DURATA TUTELE VOLONTARIE 2016 - 2021

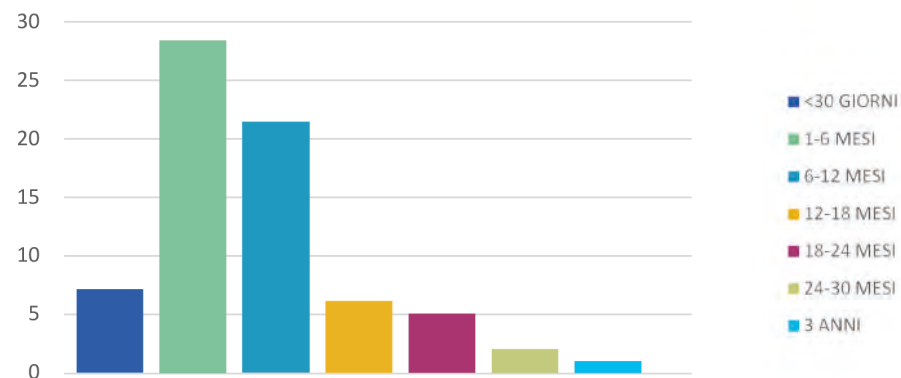


Grafico n.5

È utile sottolineare come l'età dei minori non accompagnati accolti sul territorio metropolitano incida fortemente sulla durata delle Tutele Volontarie attivate: il 66% ha infatti un'età compresa tra i 17 ed i 18 anni, mentre il 32% tra i 15 ed i 17 anni¹¹.

¹¹ I dati relativi alle accoglienze MSNA sul territorio metropolitano aggiornati al 31/12/2020 sono consultabili su Bolognacares.it al link: https://www.bolognacares.it/wp-content/uploads/2021/02/SAI_aggiornamento_31-12-2020_v03.pdf

3.4 L'analisi dei “Questionari di fine Tutela”

Per monitorare l'andamento del progetto si è ritenuto utile predisporre un “Questionario di fine Tutela” che permettesse di raccogliere il riscontro dei tutori rispetto alla propria esperienza.

Questo strumento permette di far emergere le percezioni, i suggerimenti e le indicazioni dei tutori rispetto a diverse dimensioni del percorso appena concluso: il rapporto con il Servizio sociale e le comunità di accoglienza, la relazione costruita con il minore durante e dopo la maggiore età, il tema delle aspettative, l'efficacia dei percorsi di accompagnamento di gruppo e la disponibilità ad intraprendere un novo percorso di tutela. Per poter rilevare informazioni utili sull'evoluzione delle relazioni tra ex tutori e neomaggio-renni, anche dopo la conclusione della tutela, il questionario viene compilato dopo circa tre mesi dalla chiusura della tutela. I dati di seguito presentati riguardano le Tutele concluse dal 2019 al secondo semestre del 2021 (53 Tutele), con una percentuale di risposta del 68% (36 questionari raccolti), e comprendono anche i dati relativi a quegli abbinamenti che non hanno dato esito a deferimento di tutela per sopraggiunta maggiore età del ragazzo o della ragazza abbinata.

L'analisi aggregata ha permesso di individuare alcuni punti di forza e/o criticità del sistema di presa in carico dei percorsi di Tutela Volontaria mostrando anche evoluzioni significative nella percezione del progetto da parte dei tutori. Sono inoltre emersi spunti di riflessione per il miglioramento delle modalità di accompagnamento delle esperienze di Tutela ed individuati fenomeni che aprono la possibilità di approfondimenti futuri.

LA CONDIVISIONE DELLE INFORMAZIONI

Uno degli elementi che caratterizza l'integrazione dei percorsi di Tutela Volontaria all'interno del sistema di presa in carico dei MSNA riguarda lo scambio e la condivisione reciproca delle informazioni tra tutori, Servizio sociale e comunità di accoglienza. La sfida accolta dal sistema di accoglienza

raccontarsi all'esterno, attraverso l'interazione con cittadini formati ed informati, impegnati in un percorso di supporto ai minori in accoglienza. Il processo prevede l'attenzione nel non dare per scontati passaggi progettuali solitamente gestiti in modo routinario dai professionisti dell'accoglienza, imparando a spiegare e motivare all'esterno le ragioni che sottendono le singole scelte progettuali che coinvolgono i minori accolti.

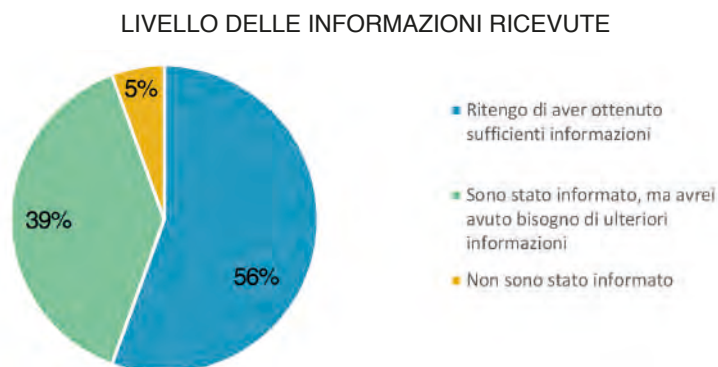


Grafico n.6

L'analisi ha rilevato una buona capacità del sistema di accoglienza nel suo complesso di condividere con il tutore volontario le informazioni relative ai diversi aspetti del progetto individualizzato del minore¹². Il dato aggregato mostra come il 56% dei tutori ritenga di aver ricevuto le necessarie informazioni rispetto al percorso educativo, i bisogni e le vulnerabilità del proprio tutelato, con un progressivo miglioramento di questo indicatore nel corso del tempo¹³. Il 39% ha evidenziato che per svolgere al meglio il proprio ruolo avrebbe avuto bisogno di maggiori elementi di comprensione, mentre il 5% non ritiene di essere stato sufficientemente informato (vedi Grafico n.6).

12 Quesito: "Nel corso dell'esercizio della tutela ritiene di aver ricevuto e/o ottenuto sufficienti informazioni sul progetto educativo, i bisogni e le vulnerabilità del minore?".

13 Si passa da un 47% per le tutele concluse nel 2019, ad un 64% per il 2020 ed al 67% per il 2021.

IL SOSTEGNO AI PERCORSI DI TUTELA

L'indagine raccoglie alcuni spunti anche su una dimensione più astratta della relazione tra tutori e sistema di accoglienza andando ad indagare la percezione del "sostegno" ricevuto¹⁴. Rispetto a questo tema la valutazione dei tutori risulta maggiormente frammentata (vedi Grafico n.7). Il 50% di essi ha ritenuto che la presenza a sostegno dell'esercizio della propria Tutela sia stata costante e che il Servizio sociale e la comunità di accoglienza siano stati sempre presenti o reperibili in caso di bisogno. Il 25% dei Tutori Volontari ha inoltre rilevato come siano stati predisposti momenti di confronto dedicati, in relazione a snodi particolari o problematici dell'esercizio della Tutela. L'11% ritiene di non essere stato sufficientemente supportato, mentre il 14% preferisce dettagliare la propria esperienza esplicitando di essersi sentito maggiormente accompagnato dal Servizio sociale piuttosto che dalla comunità, o viceversa.

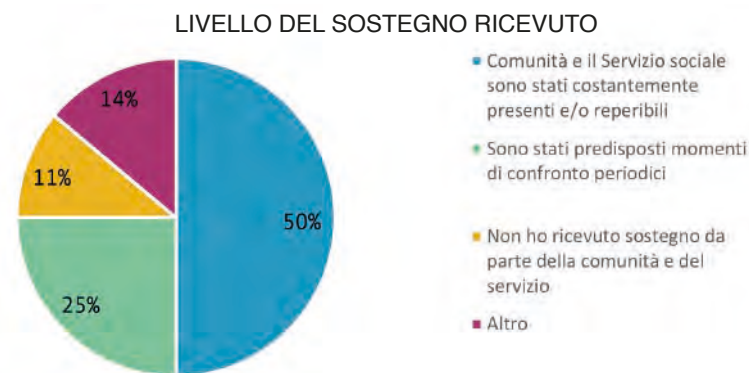


Grafico n.7

Questi dati sembrano rilevare un bisogno di confronto, spesso non esclusivamente tecnico, che può riguardare l'acquisizione di chiavi di interpretazione, un consiglio rispetto a strategie di relazione, il riscontro sul corretto svolgimento di specifiche attività o il supporto in situazioni complesse che coinvolgono aspetti emotivi di fragilità, sofferenza o frustrazione del minore che il tutore da solo non sente di poter accogliere o gestire.

14 Quesito: "Durante l'esercizio della tutela ritiene di aver ricevuto sufficiente sostegno da parte della comunità di riferimento e del servizio sociale?".

LE ASPETTATIVE SULL'ESPERIENZA DI TUTELA

La larga maggioranza dei tutori ha riferito come l'esperienza di Tutela si sia rivelata in linea con le proprie aspettative, nonostante nella maggior parte dei casi vi siano stati degli aspetti imprevisi o inaspettati¹⁵.



Grafico n.8

Il 17% dei Tutori Volontari ha invece riferito come la Tutela sia stata per molti versi differente da quanto si aspettavano (vedi Grafico n.8). Alcuni aspetti rilevati in questo ambito hanno riguardato la breve durata del periodo di Tutela legale, dal deferimento alla maggiore età del tutelato, la sfida nel continuare a supportare gli ex tutelati con il passaggio alla maggiore età e l'uscita dal progetto. Non mancano esperienze per le quali si rileva quanto la Tutela sia risultata più coinvolgente, impegnativa ed appagante rispetto alle aspettative.



Grafico n.9

¹⁵ Quesito: "Ritiene che l'esperienza vissuta abbia rispecchiato le sue aspettative iniziali?"

Scorporando il dato sembra possibile individuare un progressivo allineamento nel corso del tempo tra le aspettative iniziali dei tutori e l'effettivo esplicarsi dell'esperienza di Tutela Volontaria (vedi Grafico n.9). Le motivazioni potrebbero ricondursi ad una molteplicità di fattori: percorsi formativi sempre più in grado di restituire la complessità del sistema di accoglienza dei MSNA, miglioramento delle capacità del sistema di condividere le informazioni necessarie e supportare i percorsi di Tutela, maggior diffusione e miglior conoscenza dell'istituto della Tutela Volontaria, che ha reso più aderenti al reale le aspettative iniziali dei cittadini.

LA PARTECIPAZIONE DEL MINORE

Uno degli elementi intorno al quale ruota il tema delle aspettative legate all'esperienza di Tutela è quello della costruzione di un rapporto di fiducia e di scambio tra tutore e tutelato. La possibilità di dare spazio alla dimensione sociale della Tutela attraverso la condivisione di momenti di vita rappresenta uno dei fattori maggiormente valorizzati dall'analisi dei tutori stessi. La eventualità o meno che si crei questo legame è comunque da considerarsi una delle variabili non completamente governabili dell'esperienza di Tutela, a prescindere dagli strumenti posti in essere dagli attori coinvolti.



Grafico n.10

Le esperienze concrete che emergono dai singoli questionari sono molteplici¹⁶. I dati mettono in evidenza come la maggior parte dei tutori riporti un certo coinvolgimento da parte dei propri tutelati, con un 53% che indica una partecipazione attiva ed una richiesta esplicita di supporto e condivisione, mentre un 36% descrive l'instaurarsi di un rapporto di rispetto, all'interno di una cornice maggiormente formale (vedi Grafico n.10). Vi sono inoltre casi in cui non vi è lo spazio per la creazione di una quotidianità o di una confidenza, oppure situazioni in cui la disponibilità del minore alla relazione risulta discontinua ed altalenante dal punto di vista del suo ingaggio/rifiuto della figura del tutore.

LA RELAZIONE DOPO LA MAGGIORE ETÀ

La maggioranza dei tutori riferisce di essere rimasta in contatto con i propri ex tutelati nel periodo immediatamente successivo alla maggiore età¹⁷. Nella maggior parte dei casi si tratta di rapporti costanti che mantengono una dimensione di prossimità o anche di quotidianità, mentre nel 39% dei casi ex tutori hanno un contatto saltuario con i propri ex tutelati, monitorandone il percorso più da lontano (vedi Grafico 11). Solo in un caso i contatti risultano completamente interrotti, in conseguenza dell'allontanamento volontario del minore dal territorio.

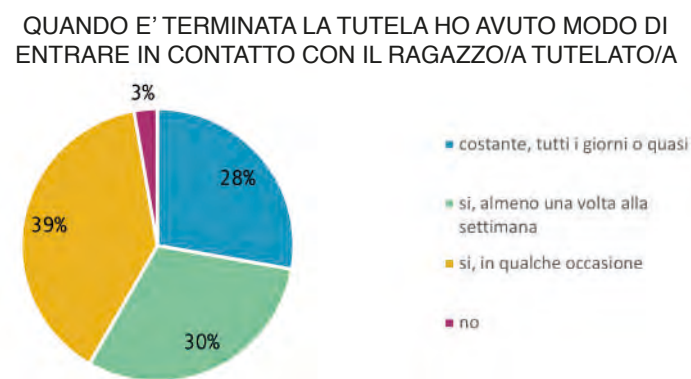


Grafico n.11

¹⁶ Quesito: "Il minore ha risposto positivamente alla possibilità di trascorrere del tempo e realizzare attività insieme al suo tutore?"

¹⁷ Quesito: "Da quando è terminata la tutela, ha avuto modo di entrare in contatto (vedendovi di persona, parlando al telefono, ecc.) con il ragazzo tutelato?"

I contatti tra ex tutori e tutelati continuano ad essere quantomeno telefonici. Inoltre molti tutori riescono a dare continuità alla relazione con attività in ambito domestico o familiare, incontrandosi anche di persona in luoghi informali all'esterno (15%) o presso il proprio domicilio (34%).

Dall'inizio della pandemia, le disposizioni in materia di prevenzione dei contagi hanno sicuramente influito sulle modalità con cui i tutori hanno potuto mantenere viva la relazione con i propri ex tutelati: la percentuale delle interazioni in presenza è infatti scesa dal 53% per le tutele chiuse nel corso del 2019, al 38% per quelle chiuse nel 2020. I tutori hanno dovuto, non senza difficoltà e frustrazione, attivare tutte le proprie risorse per continuare a mantenere viva nella distanza una relazione di Tutela o di prossimità nel contesto di un difficile momento di isolamento e di fragilità che ha messo a dura prova le convivenze collettive all'interno delle comunità di accoglienza. Nel primo semestre 2021 si inizia a rilevare una inversione di tendenza, con una prevalenza di interazioni "post Tutela" che sembrano concentrarsi presso il domicilio dell'ex tutore.

GRUPPI DI ACOMPAGNAMENTO DELL'ESPERIENZA DI TUTELA

Nel corso degli anni sono state sperimentate differenti modalità di incontro di gruppo tra tutori a sostegno delle esperienze di Tutela. L'attività è stata introdotta per favorire lo scambio di esperienze e di vissuti, facilitare la creazione di reti informali di supporto tra pari ed approfondire temi di particolare rilevanza nell'esperienza dei singoli tutori, con il supporto dell'Equipe di Vicinanza Solidale, il Servizio sociale e le comunità di accoglienza.

Dal dicembre 2019 i gruppi si declinano come incontri di supervisione, condotti da uno psicologo psicoterapeuta esperto nell'ambito delle migrazioni¹⁸. L'attività vede la partecipazione di tutori che si trovano in differenti fasi della

¹⁸ Vedi paragrafo 2.3.4 "Gli incontri del gruppo di supervisione"

propria esperienza, che continuano a seguire i propri ex tutelati neomaggiorenni o si preparano ad attivarsi in una nuova esperienza di Tutela. Vi è inoltre la presenza di una operatrice dell'Equipe di Vicinanza Solidale per garantire il raccordo con le attività di progetto.

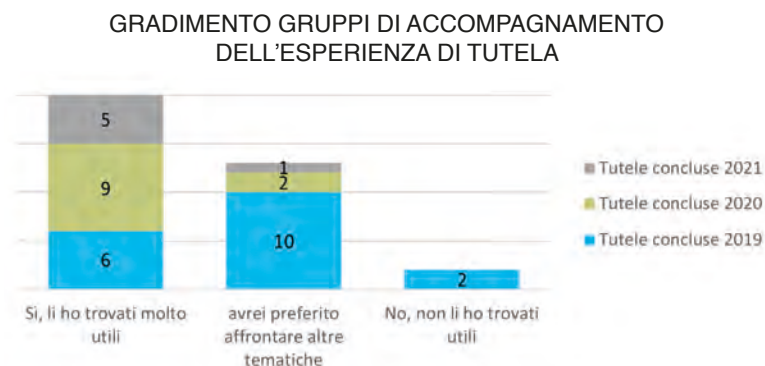


Grafico n.12

Per favorire la sempre maggiore aderenza tra i temi trattati ed i bisogni concreti sentiti dal gruppo, in fase di adesione vengono raccolti i temi che rappresenteranno il filo conduttore dell'incontro di supervisione. La moderazione è inoltre finalizzata a favorire lo scambio di esperienze e a facilitare l'emersione di consigli utili che ogni singolo tutore può condividere con il gruppo sulla base della propria esperienza.

Gli incontri hanno suscitato un buon gradimento¹⁹, con il 57% dei tutori che li ha definiti "molto utili" ed un progressivo miglioramento nel corso del tempo della capacità del progetto di favorire l'emersione di contenuti rispondenti alle esigenze sentite dai cittadini (vedi Grafico n.12).

I temi portati dai tutori all'interno del gruppo sono stati molteplici ed hanno toccato differenti livelli dell'esperienza di Tutela. Alcuni di questi hanno riguardato: i) la gestione della relazione durante la pandemia, anche rispetto alle capacità individuali di continuare a supportare i tutelati

¹⁹ Quesito: "Gli incontri di gruppo sono stati, a suo avviso, utili?"

o di appianare eventuali divergenze a distanza, ii) come relazionarsi con i temi di tipo religioso, sia con i minori sia con gli altri soggetti dell'equipe integrata, iii) se e come aprire un dialogo sul tema dell'affettività, della sessualità e della prevenzione, iv) la gestione della relazione dopo la maggiore età, v) quale significato i tutelati danno all'istituto della Tutela Volontaria, cosa ne comprendono, vi) quale può essere considerata una "giusta distanza" o un "giusto coinvolgimento", vii) il passaggio alla maggiore età, viii) il rapporto con la famiglia di origine, ix) il rapporto tra cultura di origine del minore e integrazione.

Alcuni tutori hanno rilevato come la modalità da remoto attraverso la quale si sono svolti gli incontri dal giugno 2020, a causa della pandemia, abbia avuto un impatto significativo sulla possibilità di creare legami di conoscenza diretta tra tutori e, nel caso, relazioni di aiuto anche al di fuori dei momenti di supervisione. Tra i temi che avrebbero desiderato affrontare maggiormente vi sono quelli relativi al "fine Tutela", con il passaggio alla maggiore età ed il confronto con alcune delle sfide più impegnative del proprio percorso, non ultimo il tema della ricerca di una soluzione abitativa autonoma per i neomaggiorenni in uscita dal progetto.

DISPONIBILITA' AD UNA NUOVA ESPERIENZA DI TUTELA

L'indagine svolta attraverso la raccolta dei "Questionari di fine Tutela" costituisce anche un importante strumento di monitoraggio delle disponibilità dei tutori iscritti in elenco a rendersi nuovamente disponibili per una nuova esperienza di Tutela²⁰.

La possibilità di procedere con nuovi abbinamenti e continuare a mantenere attivo e vitale il progetto di Tutela Volontaria si fonda sulla volontà dei cittadini di confrontarsi con il complesso mondo dell'accoglienza di MSNA. Uno

²⁰ Quesito: "Al momento è disponibile per iniziare una nuova tutela?"

slancio particolare viene periodicamente garantito dall'organizzazione dei percorsi di formazione per aspiranti tutori volontari, che forniscono nuovi stimoli ed arricchiscono il progetto di nuove risorse. Particolarmente preziose risultano anche le esperienze dei cittadini che, dopo una prima Tutela, si rendono nuovamente disponibili all'abbinamento. Questi tutori hanno infatti maturato una certa comprensione delle dinamiche del sistema di accoglienza e delle sfide che i giovani migranti si trovano ad affrontare, hanno inoltre elaborato strategie per supportare i propri tutelati ad affrontare gli snodi fondamentali del proprio percorso accumulando un bagaglio di conoscenza di grande valore.

DISPONIBILITA' AD UNA NUOVA ESPERIENZA DI TUTELA

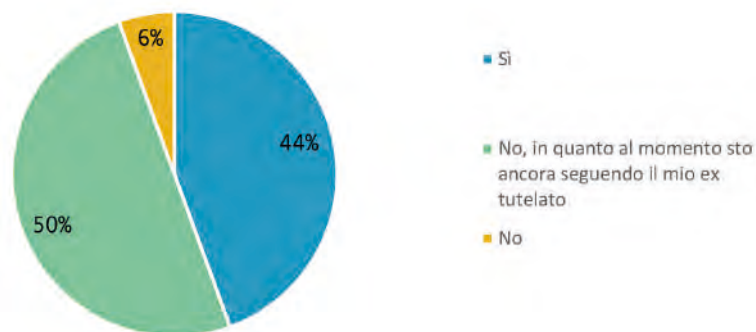


Grafico n.13

L'analisi rileva come la larga maggioranza dei tutori non senta di aver esaurito il proprio ruolo dopo la prima esperienza di Tutela. Le tempistiche con cui viene valutata una nuova disponibilità risultano tuttavia strettamente correlate al livello di autonomia che essi percepiscono nei propri ex tutelati. Il 50% dichiara infatti di non essere immediatamente disponibile ad un nuovo abbinamento in quanto impegnato ad accompagnare il proprio ex tutelato nell'affrontare il passaggio alla maggiore età e le prime sfide dell'età adulta (vedi Grafico n.13).

La valutazione dei diversi indicatori ci porta ad intravedere come la creazione di un forte legame sociale tra tutore e tutelato e la prosecuzione del rapporto dopo il compimento della maggiore età siano elementi peculiari delle progettualità implementate sul territorio metropolitano, e ci mostrano come questi influiscano sulle tempistiche con le quali i tutori si rendono disponibili ad una nuova esperienza di Tutela.

L'obiettivo condiviso rimane quello di permettere al maggior numero di minori di beneficiare dell'istituto della Tutela Volontaria ed il percorso di dialogo e di co-costruzione delle progettualità intrapreso in questi anni sembra sostenerci in questa direzione.

L'esperienza ci ha mostrato come i tutori volontari abbiano sicuramente portato un arricchimento nelle vite dei ragazzi e delle ragazze accolti e come le esperienze di Tutela abbiano a loro volta arricchito la cittadinanza, innescando percorsi virtuosi. Abbiamo inoltre osservato come l'istituto della Tutela Volontaria abbia in una certa misura impattato positivamente sul funzionamento dello stesso sistema di accoglienza, aprendo le comunità alla cittadinanza e permettendo di accogliere nuovi sguardi e nuovi punti di osservazione che lo rendono sempre più attento ai bisogni dei minori accolti.

“Io gli voglio bene... Però, non gli voglio bene come un figlio, ma neanche come un amico. È veramente strano, è un rapporto “altro”.”

05
testimonianza

Enrico Tabellini
Tutore Volontario

Il corso ci ha dato una visione che non era sicuramente la visione iniziale che avevamo e poi fare il tutore è stata una cosa ancora diversa.

Mi sembrava un buon modo per coniugare un'azione politica, facendo qualcosa di molto pratico, molto umano, con un senso di solidarietà.

Volevo mettermi anche un po' alla prova.

È stato più facile e più difficile di quello che pensassi, allo stesso tempo. Parti con delle aspettative e poi la realtà è differente e le aspettative cambiano mano a mano che si avanza con l'esperienza:

Fai fatica in effetti a spiegarlo, perché non sei un genitore, sei tutore legale, ma non sei solo quello .

Questa è una cosa che abbiamo imparato. Noi non siamo i genitori, ma mia mamma è la nonna: “ciao nonna! come sta la nonna?” Quel ruolo lì è molto definito. Mia mamma tra l’altro è contentissima.

“Dovrò parlare molto io, ma non è un problema”. Letteralmente è la cosa che ho pensato, perché all’inizio non diceva assolutamente niente. Devo dire che in quel caso è stato un buon abbinamento non ho problemi a parlare.

Con B. abbiamo imparato abbastanza in fretta reciprocamente ad addomesticarci, come diceva il Piccolo Principe.

La prima cosa che abbiamo fatto è stata vedere Forrest Gump. Ci aveva detto, proprio tirata fuori con le pinze... Cosa ti piace? I film. Ma che tipo di film? I film romantici.

Poi c’è sempre questa impressione che questi “poveri ragazzi” non sanno cosa fare, invece sono pieni di impegni, fanno un sacco di cose.

Le piccole sfide sono quelle quotidiane: avere a che fare con qualcuno di molto più giovane di te, con interessi completamente diversi dai tuoi ed instaurare comunque un clima di affetto.

Non ho ricevuto altro che dell'affetto. Della gratitudine, ma soprattutto dell'affetto, spassionato.

Il saluto classico è “fai il bravo” però lo dice lui a me, e io gli dico “anche tu” perché oramai... Il sentimento è veramente molto puro, molto bello. Quindi sì, è vero: mi diceva sempre le cose all'ultimo momento, non era mai sicuro di niente, non era mai preciso, ma son cose piccole, alla fine.

Dopo la maggiore età abbiamo continuato a sentirci anzi, avendo più bisogno e meno persone che lo seguivano, in alcuni casi, sempre in maniera molto poco invasiva, molto rispettosa... Però sì, quando doveva fare le guide, prendevamo su la domenica ed andavamo a farci i giri, i parcheggi in Viale della Repubblica, nel controviale, che oramai ci ho lasciato il solco ed un treno di gomme per fare questi parcheggi... Però ha funzionato perché si è patentato, al primo colpo.

L'ottica con la quale avete tanto insistito... È che devono diventare autonomi, quindi autonomo significa anche che quando hai bisogno chiami.

Sai come fa lui sempre, non chiama, manda le foto. L'unica cosa che mi ha fatto proprio vedere è stato il passaporto. Non mi ha mandato la foto. Un giorno in cui siamo andati a fare la scuola guida insieme è sceso e poi è tornato indietro: "Scusa, scusa ho dimenticato una cosa". Poi è tornato e: "Passaporto!" Mi ha fatto proprio vedere il passaporto, vero e proprio, *in carta e ossa*. Di quello eravamo molto molto contenti, perché era una cosa anche di tensione...

Il lato divertente è che adesso stanno diventando uomini. Ovviamente in maniera molto veloce.

Entrambi sono sempre più contenti, ma in maniera proprio da uomini. Poi hanno quasi 20 anni, è normale che sia così.

La tutela volontaria è una cosa che se la vedi capisci di cosa si tratta, la riconosci, ma spiegarla è difficile.

La Tutela Volontaria ————— a Bologna





Se vuoi avere più informazioni visita il sito <https://www.progettovesta.com/partecipa/>
o scrivi a info@progettovesta.com



Un ringraziamento particolare alla Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Emilia-Romagna per il sostegno prestato e per aver supportato la stampa della presente pubblicazione